

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 47<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATO  
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

#### INDICE

##### BILANCIO INTERNO DEL SENATO

###### Discussione:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1983 » (Doc. VIII, n. 1);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1981 » (Doc. VIII, n. 2):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 46
COVI (PRI) . . . . .	40
D'AMELIO (DC) . . . . .	43
* FERRARI-AGGRADI (DC), relatore . . . . .	46
FILETTI (MSI-DN) . . . . .	22
MORANDI (PCI) . . . . .	27
* SPANO Roberto (PSI) . . . . .	32

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	3
------------------------------	---

##### DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione . . . . .	3
------------------------	---

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 373 e 374:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14
ORCIARI (PSI) . . . . .	14

##### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione sul Doc. IV, n. 1:

PRESIDENTE . . . . .	15 e <i>passim</i>
CASTELLI (DC), relatore . . . . .	14, 20
* MARTORELLI (PCI) . . . . .	17
PETRARA (PCI) . . . . .	14
RUFFINO (DC) . . . . .	15, 16

Deliberazione sul Doc. IV, n. 4:

PRESIDENTE . . . . .	22
LAPENTA (DC), relatore . . . . .	22

Deliberazione sul Doc. IV, n. 5:

PRESIDENTE . . . . .	22
BENEDETTI (PCI), f.f. relatore . . . . .	22

47<sup>a</sup> SEDUTA (*antimerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 DICEMBRE 1983

Proroga del termine per la presentazione  
della relazione sui *Doc. IV*, nn. 2 e 3:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 22  
BENEDETTI (*PCI*) . . . . . 21, 22

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE . . . . . 46  
RIVA Massimo (*Sin. Ind.*) . . . . . 46

Seguito dello svolgimento di interpellanze e  
di interrogazioni sulla situazione in Libano  
e sulla questione di Cipro

ENRIQUES AGNOLETTI (*Sin. Ind.*) . . . . . Pag. 7  
ROMUALDI (*MSI-DN*) . . . . . 3

#### PER LA GUARIGIONE DEL SENATORE FRANCESCO MAZZOLA

PRESIDENTE . . . . . 3

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

**Presidenza del presidente COSSIGA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Canetti, Crollalanza, Mazzola, Salvi e Vernaschi.

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 » (375) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 9<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, dell'11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 » (376) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 3<sup>a</sup>, della 4<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup>, della 9<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, dell'11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

SANTALCO ed altri. — « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (173), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

**Per la guarigione del senatore  
Francesco Mazzola**

PRESIDENTE. Il senatore Mazzola, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero, è in congedo a causa di un incidente automobilistico. A nome dell'Assemblea, rivolgo al senatore Mazzola il più fervido augurio di una pronta guarigione.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Libano e sulla questione di Cipro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Libano e sulla questione di Cipro, iniziato nella seduta di ieri.

ROMUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, le dichiarazioni dei Ministri degli esteri e della difesa, contrariamente a ciò che è stato qui detto da alcuni colleghi ieri sera, non mi sembra contengano molte novità. Esse si sono infatti limitate a confermare, sia pure con molti dettagli e particolari valutazioni, le tradizionali posizioni del nostro Governo sulla situazione libanese e mediorientale, con particolare riferimento alla presenza del nostro contingente nella Forza di pace, e sulle ragioni che

quattordici mesi fa portarono alla nostra adesione a quella Forza e che giustificano, sia pure in mutate condizioni, la continuazione della sua missione. Una missione che secondo il nostro Ministro della difesa — peraltro molto dignitoso e corretto nell'esposizione delle sue tesi, che su questo punto, però, non condividiamo — deve essere, sì, di pace, ma in senso più umanitario che politico. La qual cosa potrebbe, non molto alla lunga, giustificare le posizioni di chi, da sinistra, vorrebbe ritirare subito il contingente o addirittura far ritenere perlomeno parzialmente valide le posizioni di chi, come il senatore Malagodi, non riesce a capire le ragioni per cui i nostri soldati debbano restare in Libano ancora molto a lungo, ed anche giustificare, a questo titolo, qualsiasi passo del nostro Governo, del Presidente del Consiglio, o del Ministro degli esteri, volto a cercare la possibilità di un dialogo indipendentemente dal momento e dalle circostanze in cui ci si muove. Il che, a nostro avviso, non è giusto, in quanto altro è il significato, l'effetto politico di un gesto, di una iniziativa, di un colloquio, fatti in un determinato momento politico, ed altro il significato e il valore degli stessi atti in un diverso momento politico. Non vi è dubbio che la visita del ministro Andreotti a Damasco, ad esempio, non è avvenuta in un felice momento politico, determinando sgradevoli interpretazioni, non certo utili alla stessa ricerca della pace e della soluzione dei problemi libanesi e mediorientali, che l'aveva ispirata.

Non sono a nostro avviso nuove le cose che il ministro Andreotti ci ha detto circa la cosiddetta operazione « pace in Galilea », certo definizione ipocrita, ma operazione non soltanto provocatoria, come ha detto il Ministro, dimenticando ciò che era il Libano meridionale in quel momento, non più parte integrante di uno Stato libero e indipendente, ma autentico santuario della guerriglia e del terrorismo dell'OLP, praticamente incontrollabile da qualsiasi autorità centrale libanese. Il Libano, in quel momento, era veramente uno Stato libero ed indipendente? Sicuramente no. Certo, le operazioni di guerra, le rappresaglie non so-

no ciò che si vorrebbe per tentare la soluzione dei problemi, ma negare la realtà delle cose per amore di tesi non è nè giusto, nè utile alla conoscenza necessaria, se di un problema si vuole sul serio tentare di trovare una soluzione, non soltanto a parole, ma a fatti.

Non è nuovo per il ministro Andreotti neppure il tentativo di far credere che una diversa considerazione del caso o della persona di Arafat, non soltanto del caso dell'OLP, da parte degli Stati occidentali avrebbe potuto portare verso soluzioni più favorevoli e più rapide dei problemi palestinesi e libanesi. Problemi che al contrario erano, sono e saranno resi ancora più drammatici e difficili proprio dalla posizione assunta e fatta assumere da Arafat alla lotta del popolo palestinese per la conquista di una sua patria libera e indipendente e anche qui non a parole, ma a fatti; una patria su un territorio vero, riconosciuto da tutti e da tutti difeso. In questo senso potremmo addirittura dire che Arafat non è stato utile alla causa palestinese, ma, al contrario, mortalmente dannoso. Non è nuovo poi il tentativo del nostro Governo e del ministro Andreotti in particolare di convincere l'ONU ad un diretto intervento con una sua vera Forza di pace, non avvedendosi purtroppo che l'ONU, per una infinita serie di ragioni che si intuiscono, almeno da chi ben conosce la struttura ed il lavoro dell'ONU, non può andare oltre alla sua più o meno platonica dichiarazione 242; lo dimostra la stessa risposta data dal Segretario generale dell'ONU alle missive del ministro Andreotti, secondo la quale una eventuale Forza di pace dell'ONU dovrebbe essere un punto di arrivo — lo ha detto ieri lo stesso ministro Andreotti — non di partenza della pace nel Libano. Il che ci riporterebbe punto da capo.

Nulla di eccezionalmente nuovo, dunque, nelle dichiarazioni del Governo e del Ministro degli esteri in particolare, nè, per la verità, le attendevano, come dimostrano le ragioni medesime della nostra interpellanza, legate non solo alla drammatica situazione dei giorni in cui, d'accordo col collega senatore Pozzo, la presentammo, ma anche e soprattutto a considerazioni più

generali, riguardanti la situazione dell'intera martoriata regione mediorientale i suoi interessi e il destino delle sue popolazioni, da quelle del Libano a quelle della Siria, da quelle di Israele a quelle della Giordania e della Palestina, fino a quelle delle nazioni del Golfo tragicamente e assurdamente in guerra tra di loro da molti anni.

Dal giorno della nostra interpellanza, le cose non sono molto cambiate, anche se la partenza dei *feddayn* feriti, resa possibile dalla nostra marina, dei guerriglieri di Arafat e dello stesso capo dell'OLP, assicurata dalle navi greche — speriamo non per portare altrove il germe del terrorismo, cosa deleteria se dovesse disgraziatamente accadere — ha indubbiamente portato una sostanziale nota di distensione nella regione libanese e, più in generale, in quella mediorientale.

Guai però a pensare, signor Ministro, che questo possa farci fare notevoli passi avanti nella soluzione dei problemi che caratterizzano la situazione libanese e quella mediorientale, cioè lo sgombero del Libano da parte di tutte le truppe straniere, quelle israeliane e siriane, e il ritorno del governo di Gemayel e dello Stato libanese ad una condizione di prestigio qualsiasi. In tutto questo io ho minore fiducia di quanta ne ha lei, signor Ministro; meno di lei credo alla possibilità di una riconciliazione attraverso la conferenza di Ginevra.

Ha detto qualcuno — mi pare sia stato Brzezinski, l'ex segretario di Stato di Carter — che la soluzione del problema libanese non è in Libano, dove non si può certo sperare di mettere direttamente d'accordo i vari eserciti familiari e religiosi in guerra tra di loro; le varie etnie si odiano fino alla distruzione, praticamente divenute strumento non di se stesse soltanto, ma ormai di chi le manovra, di chi soffia sul fuoco della loro rabbia e dei loro odi, dal giorno in cui proprio re Hussein, in contrasto con quello che sembra stia pensando in questi ultimi tempi (re Hussein infatti, stando almeno a ciò che dice, è improvvisamente diventato molto filopalestinese), cacciò i palestinesi dell'OLP dalla Giordania, costringendoli così ad entrare nel Libano, a crearvi

la tragica situazione interna che ne derivò. Quello stesso re Hussein che due anni dopo, precisamente nel 1972, risolveva per sempre il problema palestinese in casa sua con le stragi del settembre nero. Ma torniamo a Brzezinski. Dice Brzezinski che la soluzione può cercarsi solo in un accordo tra le grandi forze in conflitto e, in questo caso, tra la Siria e gli israeliani: praticamente, quindi, attraverso il tentativo di ridare vita e vitalità allo spirito degli accordi di Camp David che sono costati la vita a Sadat, che sono stati aspramente combattuti pressochè da tutti, semplicemente forse perchè era la sola strada che poteva sul serio condurre ad una pace e, sia pure a tappe, alla indipendenza, all'affrancamento e alla ricerca di una patria per i palestinesi, ma fuori, però, dalla logica del terrorismo; una strada per quanto ferocemente combattuta particolarmente da Arafat e dalla maggioranza del mondo arabo, influenzato da vecchi pregiudizi e dalla sottile azione della diplomazia comunista che quegli accordi aveva praticamente messo fuori gioco.

Signori colleghi, l'evolversi della situazione in Libano, sulla quale stiamo discutendo e il modo in cui si sono avvicendati e si avvicendano i più drammatici e sanguinosi avvenimenti che l'hanno caratterizzata, con fatali conseguenze su tutto il Medio Oriente, dimostra dunque in modo sempre più chiaro che in Libano e nella regione mediorientale non sono in gioco soltanto la pace, l'indipendenza e gli interessi di quei popoli e di quelle nazioni, ma sono in gioco gli interessi politici e strategici del mondo intero e in particolare del mondo occidentale.

Pochi giorni fa, all'Assemblea di Strasburgo, pur pronunciando il discorso più antiisraeliano e antiamericano da me ascoltato da parte non comunista in una sede responsabile, un discorso al quale, unitamente ai capi degli altri gruppi politici, ho avuto l'onore di rispondere, lo stesso re di Giordania Hussein ha dovuto riconoscere che in Libano e nell'intero Medio Oriente esistono altri interessi, oltre a quelli arabi, giustificando così, almeno a suo parere, il suo positivo riferimento alla Russia, alla disponibilità di un suo intervento secon-

do quanto pensano un po' tutte le sinistre. È l'esigenza di questi più vasti interessi, interessi che al momento della formazione della Forza di pace il Governo non poteva ignorare e non valutare per la grande importanza che avevano, al di là e al di sopra degli stessi valori umanitari, che giustifica il nostro impegno. Ed è alla luce di questi valori che si spiegano molte delle difficoltà incontrate dalla Forza di pace in Libano, e nello stesso tempo si comprende la necessità che essa continui la sua pericolosa ma fondamentale missione. Missione che non poteva e non può, signor Ministro, esaurirsi, come anche lei sembra pensare, in un generoso atto umanitario e in una questione di onore soltanto (o di faccia, come scioccamente scrivono certi giornali) che pur sono compiti di alta e nobile portata, ma missione che deve sempre meglio concretizzarsi in una vera presenza politica, volta ad impedire che in quella regione si crei un pauroso vuoto politico e militare.

Ecco la vera ragione della nostra presenza. Lo dico al senatore Malagodi, purtroppo assente, e al Governo che, pur rendendosi conto di non potersene andare subito, sembra non sapere più bene la ragione per la quale deve restare: succubi di nessuno — come il senatore Malagodi teme — ma solo della necessità di impegnarci nella difesa di taluni interessi fondamentali riguardanti la pace e la vita dello stesso mondo occidentale.

A me piace meno che a tutti essere succubi degli Stati Uniti o di qualsiasi altro Stato straniero. Ma altro è essere succubi e altro è sentire i doveri e gli impegni di una alleanza che in questo momento costituisce la base insostituibile della nostra sicurezza e quindi della nostra libertà e pace, una alleanza che non può avere troppe limitazioni nè geografiche, nè tecniche, nè politiche, se vuole essere davvero valida; se è vero — come ognuno sa bene — che la politica di pace è un problema globale, che non ammette soluzioni particolari. Nè succubi dei missili americani nè dei dollari americani, che tuttavia, onorevoli colleghi, finchè non ne avremo dei nostri

— e non sarà cosa di poco tempo nè sarà facile averne (e non avremo almeno creato l'ECU europeo: avremmo potuto già farlo e saremmo ancora in tempo) non potremo non preferire ai missili russi, ai rubli, ad altre armi o monete del genere.

Se dovessimo prescindere dai doveri di quella Alleanza, sarebbe vano credere di poter camminare a braccetto con i neutrali; infatti ci si incamminerebbe fatalmente verso l'area dominata dal Patto di Varsavia. Un vuoto, dunque, che è nostro elementare dovere e nostro interesse concorrere a non creare perchè non sarebbe certo a vantaggio della pace e dell'indipendenza del Libano nè di quelle del popolo palestinese, ma a solo ed esclusivo vantaggio di chi attende che ciò si verifichi per riempire quel vuoto con le proprie forze, per realizzare un ancor più pesante intervento, diretto o indiretto, militare e politico, in tutto il mondo mediorientale, a vantaggio cioè della Russia sovietica. E ciò non andrebbe certo a favore della libertà, della pace nè tanto meno a favore degli interessi del mondo occidentale, che i paesi dell'Alleanza atlantica hanno il dovere di difendere anche in quelle regioni ricche delle risorse energetiche necessarie alla vita e allo sviluppo sociale ed economico del mondo, in particolare dell'Occidente europeo, alla cui prosperità e al cui sviluppo — occorre pur dirlo — sono legati lo sviluppo e la prosperità, la libertà e l'indipendenza degli stessi popoli del Medioriente e di quelli, ben più numerosi e flagellati, del cosiddetto Terzo mondo.

È una presenza, dunque, non a negazione, ma a sostegno della lotta per la libertà, per l'indipendenza, la pace e lo sviluppo di tutti i popoli e quindi anche del popolo palestinese e di quello libanese, ma da realizzarsi al di fuori della logica del terrorismo dell'OLP e di chi lo alimenta, bensì nella logica di un dialogo che la materiale presenza militare e politica delle forze occidentali su quel terreno può rendere più concreto e credibile.

Quanto alla riduzione del contingente, signor Ministro, il problema per noi è di carattere tecnico: più che di riduzione, stime-

remmo più opportuno si parlasse di ristrutturazione. So bene che il riassunto stampato dal Ministero della difesa ha parlato di ritiro; so bene che si sta lavorando tutti per il ritiro.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Si dice: in condizioni di dignità, nel rispetto delle alleanze.

ROMUALDI. Non è questione di dignità. Non metto in dubbio la dignità, altrimenti dovrei mettere in dubbio la stessa dignità dei nostri comandanti militari, dei nostri soldati, oltre a quella del Governo. La sostanza è che in quel documento è scritto che si sta lavorando tutti per il ritiro. Ma noi preferiamo credere a ciò che abbiamo ascoltato qui dal Ministro. A noi interessa che il contingente resti nella sua condizione di migliore efficienza tecnica per onorare sempre meglio la nostra presenza perchè il nostro impegno è politico, ripeto, e non è solo umanitario o d'onore. La nostra presenza è un fatto politico; essa, assieme a quella dei nostri alleati occidentali, costituisce la difesa dei nostri interessi, la difesa della pace che, signori colleghi, sarebbe solo una vana espressione se non assumessimo tutti le nostre responsabilità e se abbandonassimo quelle posizioni di sicurezza senza le quali la pace sarebbe estremamente fragile e aperta a ogni possibile rischio.

Su queste linee, il nostro appoggio per la partecipazione alla Forza di pace resta quello di 14 mesi or sono, come resta la diffidenza per una politica estera non sempre aderente allo spirito dell'impegno globale che richiede un'alleanza a difesa della libertà e della pace del mondo occidentale e dei suoi fondamentali interessi, come è l'Alleanza atlantica; una mancanza di coerenza e di aderenza dovuta forse alla inguaribile debolezza di compiacere le sinistre, come da un po' di tempo a questa parte sembra stia accadendo al nostro Ministro degli esteri, una debolezza dovuta forse principalmente alla illusione che le forze dei nemici non soltanto potenziali dell'Occidente o, in altri termini, del mondo libero non comunista, si vadano lentamente illanguidendo. Purtroppo è vero il con-

trario, come dimostra la politica del terrorismo missilistico di Andropov, o di chi ne fa le veci, e di cui lo stesso segretario del Partito comunista italiano Berlinguer ha dovuto convincersi, nel corso del suo lungo pellegrinaggio nei paesi dell'Est di questi giorni. Speriamo se ne convincano anche l'onorevole Andreotti e l'onorevole Craxi, in cerca, verso l'Est, di soluzioni impossibili o estremamente pericolose.

Grazie, signor Presidente, grazie, signor Ministro e buon Natale ai ragazzi del contingente italiano in Libano. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, questo dibattito si chiude stamattina su un fatto estremamente triste e doloroso; un fatto che conta di più anche del nostro dibattito sulla permanenza o il ritiro dei nostri soldati dal Libano: la partenza degli ultimi palestinesi, degli ultimi *feddayn* dal Libano e da Tripoli dove hanno cercato di mantenere aperta una strada che avrebbe potuto condurre ad una soluzione diversa. Vorrei aggiungere che, mentre è assolutamente vero che questa partenza, questi combattimenti e questi morti sono dovuti in buona parte alla politica siriana, non è esatto ritenere che coloro i quali hanno combattuto i palestinesi di Arafat a Tripoli siano quasi tutti appartenenti all'OLP: forse ce ne sarà qualcuno, certo, ma sono pochissimi.

I palestinesi che hanno partecipato a questa lotta, anche se le forze maggiori erano siriane, appartengono alla Saika, alla organizzazione palestinese, controllata da tempo dai siriani, che è stata spesso volte in contrasto e a volte in accordo con l'OLP. È verissimo che all'interno dell'OLP si sono verificati un dibattito e anche una dura critica verso Arafat per eventualmente cambiare politica dopo gli insuccessi e per fare un riesame di carattere generale. Tuttavia

non si può dire che la sconfitta di Arafat sia definitiva nell'ambito dell'OLP, come può apparire da notizie in parte superficiali.

Vorrei anche aggiungere che la partenza di questi « terroristi » — come vengono chiamati, di qualsiasi età essi siano, da Israele — è stata provocata, ed in parte bloccata, da navi israeliane da guerra, con violazione (ma ormai è una abitudine inveterata) di qualsiasi principio e diritto internazionale. Dalle navi israeliane si sparava contro il contingente e contro la popolazione palestinese.

Il Governo israeliano era stato guidato durante l'aggressione al Libano, da Begin, di cui conosciamo non soltanto il passato, ma anche la politica da lui condotta (il passato è noto: ricordiamo il massacro di Deir Yassin, l'hotel David, ma soprattutto alcune teorie, come il rifiuto di qualsiasi riconoscimento dei sindacati, come la politica contro i *kibbutzim*, il suo annessionismo). Il suo passato si esplicita anche nella politica odierna di Shamir, un uomo che non viene dall'Irgun Zwei Leuni come Begin, ma viene dallo Stern che è molto peggiore, sia teoricamente che praticamente, se è possibile dirlo, dello stesso Irgun Zwei Leuni. Tanto è vero che durante la guerra, già all'inizio, quando i tedeschi nazisti avevano invaso dei territori e facevano strage degli ebrei, sia Shamir che Stern, e i loro mandanti, cercavano di trattare con i nazisti affermando (anche Begin era stato un ammiratore di Mussolini attraverso Jabotinski) che non c'era nessuna differenza di concezione tra quella di Stern e quella nazista: il difetto dei nazisti era di perseguire gli ebrei, ma non ne avevano altri.

Sono apparsi sulla stampa israeliana recentemente dei documenti veramente impressionanti di queste prese di posizione. Bisogna dare atto a Begin ed anche a Shamir di avere sostenuto in tutti questi anni una politica coerente, di non riconoscimento in nessun modo non solo della presenza dei palestinesi e degli arabi, ma anche di non riconoscimento di quei valori e di quei diritti dei popoli in cui tutti noi crediamo.

Shamir ha detto, trattando con i tedeschi a proposito di questa concezione del nazi-

smo: « Noi ci identifichiamo con lui, e perchè non collaborare? ». Esiste anche un documento dell'ambasciatore tedesco ad Ankara che informa di questi colloqui: la loro attività è cessata quando è stato arrestato a Damasco, nell'ufficio nazista, il rappresentante dello Stern. Quindi Shamir, sebbene esperto anche di vita e di problemi americani, è l'uomo che conduce questo tipo di politica. Questo è il problema fondamentale ed è in parte la conseguenza della tragedia che viviamo; è questo lo spirito che ha condotto all'aggressione al Libano e al modo con cui è stata realizzata, attraverso bombardamenti pazzeschi. Perfino Reagan, il quale non esita ad ammirare l'uso della forza, come ricorderete ha dovuto definire Begin « the mad bomber », ossia il bombardiere pazzo. Non mi soffermo sull'episodio di Sabra e Chatila per il quale la commissione di inchiesta israeliana ha parlato di omissione di soccorso; non è stata omissione di soccorso, si è trattato della continuazione di una politica tesa ad incutere terrore ai palestinesi e a cacciarli, onde risolvere in questo modo il problema.

Mi dispiace che non sia presente l'amico Giovanni Ferrara, perchè vorrei rispondere ad alcune sue affermazioni in relazione alla pace di Camp David. Il problema non è la pace tra Egitto ed Israele, che è stata resa possibile non solo dalla guerra del Kippur, ma anche dal gesto di Sadat, il quale si recò in Israele per cercare appunto di stabilire rapporti diversi. Il senatore Ferrara ha detto che forse gli stessi critici di Camp David hanno portato all'uccisione di Sadat; credo che se si vuole trovare una precisa responsabilità politica (non parlo di responsabilità dirette che non esistono), a mio parere ciò che ha portato alla morte di Sadat, alla sconfitta di Arafat, al dramma e alle conseguenze pericolose per tutti, è stato l'atteggiamento degli Stati Uniti, dopo che Sadat aveva compiuto il gesto di cui parlavo prima. Ero a Gerusalemme e ho sentito il suo discorso, ho visto Sadat, sono stato alla Knesset e ho parlato con i deputati perchè in quel momento vi era un grande simposio promosso dalla rivista « New outlook » con la partecipazione dei rappresentanti di



tutti i paesi. Dopo che Sadat aveva cercato di puntare tutto sulla carta americana, dichiarando che la pace nel Medio Oriente avrebbe potuto essere raggiunta soltanto (come tutti del resto sappiamo) avviando a soluzione il problema palestinese, gli Stati Uniti d'America hanno sostenuto l'accordo di Camp David a condizione però di costringere Sadat ad accettare una pratica rinuncia, perlomeno momentanea — che è stata interpretata quindi in un certo modo da parte di Israele — non solo a risolvere **il problema palestinese, ma a riconoscere un minimo di autonomia decente ai palestinesi della Cisgiordania.** Gli americani non hanno impedito minimamente gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, che negli ultimi cinque anni, dopo Begin, sono **aumentati enormemente; anche l'economia di questo paese è stata in parte distrutta** in quanto trasformata in fornitrice di lavoro a basso costo: vi sono espropri, appropriazione delle acque, arresti ed espulsioni, una repressione continua e diffusa: basta pensare a quanto avviene nei territori libanesi attualmente occupati da Israele.

Mi domando cosa abbia portato alla sconfitta, alla critica ed alle difficoltà di Arafat nell'ambito dello stesso movimento palestinese. Ricordiamo che quando Beirut era sottoposta ai bombardamenti, Arafat ricevette alcuni rappresentanti del Congresso americano e dichiarò che i palestinesi accettavano tutte le soluzioni dell'ONU concernenti la Palestina; è vero che la dichiarazione n. 242 è relativa ai profughi e non ai palestinesi, ma vi era anche la deliberazione del 1947 che stabiliva che la Palestina sarebbe stata divisa in due Stati: il riconoscimento dell'esistenza di Israele era implicito. Purtroppo gli Stati Uniti d'America ci rifletterono un momento, e dichiararono poi che non credevano che ci fosse nulla di nuovo in questa dichiarazione; pertanto la posizione dell'America restava la stessa.

Potè sembrare ad un certo momento che la sconfitta militare a Beirut potesse aprire una strategia di negoziato; questo è quanto tentò Arafat. Purtroppo quel segno di « meno » militare, con un segno di « più » politico, non lo si è potuto realizzare, nono-

stante il fatto che la Francia e l'Egitto — quest'ultimo aveva in parte preso le distanze dagli Stati Uniti d'America — proponessero al Consiglio di sicurezza dell'ONU una deliberazione nella quale si affermava che si doveva confermare il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione conformemente alla risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza e si affermava che **bisognava anche confermare « i diritti nazionali legittimi del popolo palestinese, compreso il suo diritto all'autodeterminazione, con tutto ciò che questo implica, restando inteso che a questo fine il popolo palestinese dovrà essere rappresentato ai negoziati, e quindi l'OLP dovrà esservi associata »;** e si chiedeva naturalmente il riconoscimento reciproco e simultaneo.

La direzione dell'OLP, allora, dichiarò che tale risoluzione era accettabile; ma ci fu il veto americano cosicchè la risoluzione non potè passare. Pertanto, l'autonomia dei territori rimase quella che era concepita da Israele; ci fu il piano Reagan e poi il vertice di Fez. Da tale vertice risultò chiarissimo il riconoscimento dell'esistenza di tutti gli Stati della regione e fu la prima volta che gli Stati arabi, con l'eccezione della Libia, riconobbero tale esistenza così chiaramente. Il riconoscimento, quindi, c'era ed era più che esplicito con la presenza ed il peso degli Stati arabi, anche moderati, di quelli, cioè, su cui gli Stati Uniti contano.

A tutto ciò Reagan oppose il suo piano che era molto diverso e certamente molto meno accettabile e che provocò incrinature molto gravi all'interno del movimento palestinese. Tale piano affermava che era giusto che i palestinesi potessero dirigere i loro affari, ma che era inaccettabile uno Stato palestinese così come non si poteva accettare che vi fossero gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e che tale situazione si protraesse per il futuro. Ciò mise in difficoltà il rappresentante dell'OLP Kaddumi, il quale dichiarò tuttavia che vi era qualcosa di negoziabile. All'interno dell'OLP — ripeto — sembrava che il piano fosse totalmente inaccettabile; rinuncia che provocò una grossa crisi. Il lato positivo del piano era dovuto al fatto che anche una tale co-

si moderata dichiarazione era nettamente in contrasto con le posizioni israeliane le quali — vorrei che ciò fosse presente all'opinione pubblica — quando parlano di una certa autonomia dei palestinesi si riferiscono a quella della popolazione e non a quella dei territori. La differenza è fondamentale; si riconoscono ai palestinesi alcuni diritti di scelta e di movimento, ma non diritti sui territori. Tale interpretazione si inserisce in quello che è il concetto di nazionalità nel diritto turco così come era stato ereditato in Palestina, dove esisteva un diritto nazionale degli ebrei e dei cristiani, secondo il quale per certi affari essi si regolavano secondo il loro diritto e i loro costumi. La volontà annessionistica, che attualmente è stata esplicitata e manifestata senza alcun infingimento nei confronti dei territori della Cisgiordania, mi pare non possa essere messa in dubbio. Ecco perchè la guerra in Libano può essere considerata da taluni come una conseguenza della pace di Camp David, non in quanto cessazione delle ostilità tra Egitto e Israele, ma in quanto anche la pace di Camp David, così come interpretata dagli israeliani e accettata dagli americani, significa rinuncia e rifiuto di ogni possibilità per i palestinesi di un'autodeterminazione. E tutti, anche i commentatori americani, hanno considerato e spiegato l'attacco al Libano non tanto per il pericolo dei *feddayn* nel Libano — perchè ormai era un anno e mezzo che non succedeva più niente e gli israeliani hanno perduto ben più gente in questa guerra — quanto per avere mano libera in Cisgiordania e continuare la politica attuale, di annessione concordemente decisa, senza voler tornare indietro. Citava ieri il senatore Malagodi la dichiarazione di Shamir, il quale ha detto ai costruttori: « Andate, costruite in Cisgiordania », come se foste in Israele (una politica di colonizzazione assoluta). Noi ci troviamo davanti a questa politica. È di questa che dobbiamo prendere atto è questa che ci auguriamo il Ministro degli esteri affronterà in Israele.

In Libano, quindi, la Forza di pace, mandata come missione umanitaria, ha potuto per un certo momento svolgere questo com-

pito, poichè questa era anche la politica americana per un certo periodo; ma voi ricorderete che la guerra in Libano era stata precedentemente approvata da Haig d'accordo con Sharon, nonostante alcune smentite, tanto è vero che poi Haig fu sostituito da Shultz quando la politica americana volle provare altre vie. Questa guerra fu approvata, e devo dire che anche il viaggio del nostro ministro Colombo, poco prima dell'attacco del Libano, e la costituzione in **quel momento della commissione mista italo-israeliana** per gli affari economici e per lo sviluppo di interessi reciproci forse non furono una buona occasione, perchè in quel momento tutti sapevano che Israele stava per attaccare il Libano. Abbiamo condannato la aggressione, il ministro Colombo è stato esplicito su questo e devo dire che anche nelle dichiarazioni in Parlamento si è sempre detto che la pace nel Libano e la soluzione del problema libanese dovevano essere messi in relazione con il problema generale della pace in Medio Oriente e quindi con la soluzione del problema palestinese.

Ecco perchè la nostra presenza oggi assume un valore ben diverso da quello che aveva in un primo momento; lo ha detto anche il senatore Malagodi con quella semplice chiarezza che noi gli riconosciamo, quando ha affermato che gli americani — tutti noi leggiamo la stampa americana — non sanno assolutamente che cosa stare a fare nel Libano. Si discute se si debba fare la guerra alla Siria, ma allora ci vorrebbero 200.000 uomini, e poi, in seguito, cosa si potrebbe fare? Non si sa se si debba invece venire via subito o se si debbano lasciare lì le truppe a marcire, quasi degli ostaggi, in una situazione che non ha via di uscita.

Il credere, qualunque siano le mosse attuali, che a Ginevra sia possibile, in questa situazione, arrivare al ritiro delle truppe straniere, cioè delle struppe siriane e di quelle israeliane mi sembra impossibile: in proposito vorrei ricordare che tali truppe sono in Libano a titolo diverso, perchè le truppe siriane, purtroppo, sono entrate nel Libano d'accordo con gli Stati Uniti d'America nel 1976 per colpire quel movimento che le sinistre libanesi, i musulmani ed altri,

anche i palestinesi stavano portando avanti e che probabilmente avrebbe portato ad un mutamento di governo nel Libano e avrebbe quindi colpito quello che la Siria considera un suo interesse, un suo diritto o potere, cioè il controllo di una parte del Libano e in genere della situazione mediorientale. È assurdo credere che attualmente sia possibile fare un governo che, se fosse filo-siriano, certamente Israele non accetterebbe, e se fosse invece filo-israeliano certamente la Siria non potrebbe accettare; quindi per ottenere il contrario bisognerebbe fare la guerra, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Credo che si debba dare atto al Ministro degli esteri di aver ragione quando dice che la Siria non è una pedina automatica dell'Unione Sovietica; basterebbe leggere il giudizio dell'ex ambasciatore americano in Libano il quale dice: certo, la Siria si appoggia all'Unione Sovietica, ma non ci pensa neanche ad essere semplicemente una pedina in mano sovietica. I siriani hanno sempre perseguito i loro interessi nazionali che si muovono in un certo ambito; il regime di Assad, purtroppo, l'ho detto e lo ripeto, è di una durezza estrema anche all'interno della Siria; del resto Tall-el-Zatar non è stata dimenticata. Gli americani hanno constatato che un governo unito per tutto il Libano è un fine oggi impossibile e ciò spiega perchè ci sia stato quell'accordo (anche qui faccio riferimento a quanto detto dal senatore Malagodi, che l'ha sottolineato) nuovo e pericoloso tra gli Stati Uniti d'America ed Israele, per cui si danno le armi ed i crediti gratis, non si criticano più gli insediamenti in Cisgiordania; si appoggia incondizionatamente la politica militare di Israele, cioè, si è ritornati alla politica Haig, contro quella che poteva sembrare un po' la politica Shultz, la quale prendeva in considerazione il problema palestinese, soprattutto dopo Sabra e Chatila, quando, anche da parte dell'opinione pubblica americana, come di quella mondiale e della stessa Israele ci fu una forte reazione di fronte a fatti tanto gravi e pericolosi. Nel Libano, oggi, o c'è un governo unito — e non si vede come ci possa essere, certamente non quel-

lo di Gemayel — che abbia una forza di neutralità tale da essere rispettato ed autonomo rispetto ai potenti vicini e alle influenze esterne, oppure si va ad una pratica spartizione del Libano, in un modo o nell'altro, attraverso Haddad o altri. Per ora non c'è alternativa. Ecco perchè i presupposti della nostra missione non esistono più.

Anche la situazione dei campi — lo diceva in un'intervista anche il generale Angioni — è cambiata perchè molti palestinesi, quelli che hanno potuto, sono fuggiti e si è inserita altra gente, sempre in cerca, non dico di un tetto, ma anche di una baracca crollata. Comunque la situazione è senza uscita: l'appoggio che continuava ad esser dato fino a poco fa a Gemayel dagli Stati Uniti d'America non è più così certo; per le incertezze degli Stati Uniti ad un certo punto sembrava che avessero deciso di sostenere il Governo Gemayel. Se quello era il Governo, si sparava contro chi lo avversava; poi si è visto che questo era impossibile, perchè si passava sul corpo della Siria, e anche perchè in pratica l'opinione pubblica americana chiedeva un ritiro delle truppe americane.

Credo che di fronte a questa situazione, così diversa, dobbiamo pensare anche al nostro ritiro — la diminuzione del contingente può essere un primo passo — ma il problema va al di là del ritiro o meno: si tratta di cercare di impostare una politica diversa per tutto il Medio Oriente. A questo proposito vorrei ricordare che il viaggio del Ministro degli esteri in Israele se serve solo a conoscere il punto di vista di Israele, mi pare poco interessante. Esso è stato preceduto da una riunione della commissione mista economica con Israele — nei giornali italiani praticamente non se ne è parlato — ma in Israele il comunicato ha detto che sono stati fatti progressi, che si è parlato di una zona di libero scambio, di un'associazione alla CEE. Mi domando se un'associazione alla CEE in questo momento, in cui abbiamo tante difficoltà per gli agrumi ed altro per assorbire paesi produttori in concorrenza con l'Italia, sia opportuna. Comunque tale incontro ha un significato politico, ed anche un accordo di

questo tipo significa appoggio all'attuale politica di Israele. O si crede veramente di poter cambiare questa politica, con qualche semplice esortazione, mentre l'America delega a Israele, in pratica, il potere di risolvere i problemi del controllo di quelli che giudica i propri interessi, cioè l'esclusione di ogni trattativa con l'Unione Sovietica, quelle trattative che, qualche anno fa, potevano aprire anche qualche speranza?

Vorrei anche sapere quale è il comportamento del nostro Ministro: vorrei ricordare che il Ministro degli esteri britannico e quello francese, quando sono stati in Israele, hanno chiesto di potersi incontrare con alcuni esponenti della popolazione araba, tra l'altro con il destituito sindaco di Nablus, Bassam Shaka, il quale, come forse ricorderete, fu amputato delle gambe in seguito a un attentato di estremisti israeliani. Vorrei ricordare al Ministro — lo ha del resto scritto sull'« Europeo » — che la proposta di prendere in considerazione anche coloro che rappresentano nei territori occupati il movimento palestinese è giusta. Non si tratta solo di rappresentanti dell'OLP, ma di sindaci eletti; ma costoro sono tutti agli arresti domiciliari, o viene loro impedito di muoversi e di contattare altre popolazioni. Questa è la situazione.

Vorrei inoltre sapere dal Ministro se per caso ha chiesto di andare a visitare l'università palestinese di Bir Zeit, che è chiusa, o quella cattolica di Betlemme, anch'essa chiusa per due mesi per ordine delle autorità, perchè ovviamente anche i palestinesi cattolici sono pur sempre palestinesi e difendono la loro autonomia. Vorrei chiedere anche se egli ha proposto di nuovo il rilascio di quei prigionieri che attraverso la Croce rossa non sono stati rilasciati. E si trovano infatti in prigioni spesso disagiati poichè, come voi sapete — e vi è a tale proposito una schiacciante documentazione internazionale — i metodi usati da Israele nei confronti dei prigionieri palestinesi spesso sono tali da ledere profondamente i diritti umani e quindi non possono essere accettati dai popoli civili.

Ecco perchè il problema fondamentale è di nuovo quello della politica di Israele; questa può essere modificata attraverso una politica attiva di iniziative, che può essere condotta sia dagli Stati Uniti d'America che dall'Europa o dalla stessa Italia.

Una visita che avesse l'aria di una riconfermata amicizia in questo momento con Israele potrebbe significare una riconfermata approvazione di una politica che invece non è certamente approvata. Sono certo che il Ministro degli esteri, che ha fatto una relazione assai equilibrata, di ciò si renderà conto. Ma se ritiriamo i nostri soldati dal Libano senza una valutazione politica, dobbiamo chiarire il perchè, in quanto i fini non possono essere più gli stessi di prima. Tutti desiderano questo ritiro — anche gli americani vogliono ritirare le loro truppe — ma in tal modo non si raggiungono determinati obiettivi se non si sceglie una linea politica. Se dobbiamo fare una operazione umanitaria — e a tal proposito ha ragione il presidente Craxi — restino un ospedale o due o delle istituzioni umanitarie, si rinunci a porre il problema della pace. Quello su cui chiedo al Governo una risposta, e la volontà di rilancio di una politica per il Medio Oriente. Ciò vuol dire, purtroppo, anche la esplicita dichiarazione, con la relativa spiegazione, del dissenso che su questo argomento esiste in particolare sull'attuale politica degli Stati Uniti d'America che sta avendo gravissime conseguenze. Questa è, tra l'altro, stata una delle ragioni per le quali Arafat, che aveva puntato su una soluzione politica, è stato sconfitto. Sadat non ha avuto l'appoggio americano in una questione fondamentale, la questione palestinese. In questo senso egli non ha potuto fare alcun progresso, ma come egli stesso ebbe a dichiarare nel corso del suo viaggio in Israele, la pace si fa solo attraverso la soluzione del problema dei palestinesi.

Come si può effettuare il rilancio di una politica per il Medio Oriente? L'Italia, che vuol fare una politica internazionale attiva, dovrebbe, a mio avviso, proporre e riproporre agli Stati Uniti d'America e ai paesi europei la riaffermazione di alcuni principi non solo come dichiarazione di auspicio, ma

anche come politica concreta di sanzioni e non sanzioni, di accordi e non accordi nei confronti di Israele, perchè altrimenti, come ricordava il senatore Malagodi citando gli inglesi che fanno attenzione alle spese cercando di non impegnarsi in operazioni troppo pesanti per la loro economia, non faremo altro che rappresentare la politica americana incerta in tutto salvo che nel preferire soluzioni militari a soluzioni politiche. Gli Stati Uniti d'America hanno in realtà delegato a Israele gran parte di quella che considerano la difesa dei loro interessi in Medio Oriente dedicandosi piuttosto al problema della protezione dei loro interessi nel Golfo.

La liberazione, la terribile e lacrimevole fuga di Arafat e dei suoi spero non rimanga un episodio su cui si piange alcuni giorni e che poi si dimentica, come sembrano a volte essere dimenticati gli esuli di questa terra e i palestinesi che da tanti anni cercano vani rifugi e combattono spesso sbagliando (ma chi non sbaglia?) e a volte non sbagliando, ma che avendo nettamente scelto una soluzione politica debbono poter dimostrare che ha successo. Ebbene questa soluzione politica non potranno mai trovarla senza l'intervento deciso delle potenze, anche occidentali e, credo, senza una trattativa con l'altra grande potenza.

Noi abbiamo questa responsabilità e non accusiamo i palestinesi (e neanche i siriani) di aver colpito Arafat, perchè Arafat — come già Sadat — è stato colpito dal fatto che nessuna potenza occidentale ha difeso in modo esplicito il diritto dei palestinesi, ma ha solo espresso partecipazione ai sentimenti delle popolazioni e ai movimenti che esistono. Guardate che il mondo arabo, come diceva giustamente il senatore Malagodi, è complesso e vasto, è una grande civiltà anche se assai diversa dalla nostra. I governi potranno giocare, e tutti hanno giocato sui palestinesi, ma nell'animo di quelle popolazioni il popolo palestinese resta ancora il simbolo di una possibile rinascita araba. Credo che sarebbe molto pericoloso abbandonare a questo senso di disperazione e di impotenza un popolo che può a volte fare la scelta dei *kamikaze*, della guerra santa e altre scelte

irrazionali, che però dipendono in gran parte dal fatto che dall'altra parte non c'è stata alcuna scelta razionale e conforme ai nuovi interessi.

Ecco perchè dovremmo dichiarare che possiamo restare in Libano due o tre mesi e comunque fissare un termine, per vedere che cosa succede e quale soluzione possa essere data al problema, ma anche che siamo decisi a ritirarci perchè proponiamo, e vogliamo, che si imposti una politica diversa per il Medio Oriente, soprattutto intesa ad affrontare il problema palestinese. Ripeterò le critiche di James Reston, il più prestigioso giornalista americano, il quale critica Shultz per aver affermato che ogni progresso nel Libano potrà portare alla soluzione della questione palestinese. È vero esattamente il contrario, egli dice: nessuna soluzione nel Libano potrà essere realizzata se non vi sarà un avvio a soluzione del problema palestinese.

Non si tratta di essere pro o contro Israele. Come in Italia ci sono stati i democratici e i fascisti, negli altri paesi ci sono stati governi diversi. Chiedeva sempre Salvemini, quando qualcuno affermava che gli piacevano gli inglesi: quali inglesi, quale governo, quali soluzioni, quale politica?

Diciamo che il Governo israeliano, nei suoi massimi vertici, ormai da cinque anni, purtroppo con precedenti che gli hanno aperto la strada, ha fatto una politica nettamente contraria a qualsiasi soluzione di pace nel Medio Oriente, perchè la sua è una politica di assorbimento, di lavoro a buon mercato, una politica distruttiva di una tradizionale situazione economica nella Cisgiordania. Per questo ha contro di sé oggi tutti i governi arabi, anche moderati, quei governi che possono anche non piacere e non sempre ci piacciono. Il Governo italiano ponendo un limite temporale dovrebbe dichiarare che proporrà ai Governi alleati, all'Occidente, a quelli con i quali è maggiormente in contatto, una trattativa e un'azione per affrontare il reale problema del Medio Oriente, della sopravvivenza di un popolo che ogni giorno di più peserà sulle nostre coscienze e che ci potrebbe far dimen-

ticare — spero che non sia così, ma anche il tempo lo fa — perfino le sofferenze di un popolo come quello ebraico che ha sofferto indicibilmente, ma proprio per questo deve arrivare, come anche noi abbiamo tentato di fare, a capire le sofferenze e i diritti degli altri popoli.

Per questo non ha senso che le truppe italiane restino in Libano se non nell'ambito e per un periodo che riproponga una politica che, per il momento, non vediamo trasparire nell'azione del Governo italiano. Vorrei che su questa politica e sulle iniziative del Governo ci fosse un consenso che vada ben al di là di una parte, perchè è essenziale non soltanto per la pace e per la distensione nel Mediterraneo, e non solo nel nostro paese, ma è determinante per l'avvenire delle prossime generazioni. Se noi continuiamo a lasciare marcire nella guerra e nel disastro il Medio Oriente ci troveremo ad essere a poco a poco anche noi sempre più succhiati in quella politica di armamenti, puramente militare e non più politica in senso stretto, verso un disimpegno morale ed anche verso una disperazione come quella dei palestinesi. Noi abbiamo il dovere di operare per obiettivi chiari non con le nostre truppe nel Libano ma con tutto il peso della politica di uno Stato che ha avuto esperienze profonde e diverse e che ha imparato che deve difendere il diritto di tutti i popoli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni è così esaurito.

**Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 373 e 374**

ORCIARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORCIARI. A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 373, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 1º

dicembre 1983, n. 653, recante adeguamenti del limite di reddito per l'applicazione della detrazione di imposta di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, e dell'importo della indennità di trasferta che non concorre alla formazione del reddito imponibile ai fini IRPEF » e per il disegno di legge n. 374, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 1º dicembre 1983, n. 654, concernente esonero dalle sanzioni per i versamenti di acconto della sovrimposta sul reddito dei fabbricati effettuati entro il 30 gennaio 1984 da cittadini italiani emigrati all'estero ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Orciari si intende accolta.

**Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 1, 4 e 5).**

**Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Doc. IV, nn. 2 e 3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Esamineremo per prima quella avanzata nei confronti del senatore Petrarà, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (concorso in interesse privato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 1).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, signori colleghi, intervengo per rendere una breve dichiarazione sulla questione che mi riguarda e che è in discussione questa mattina. **Innanzitutto mi sia consentito esprimere il mio più vivo apprezzamento per il lavoro**

svolto con obiettività e con molta serenità dalla Giunta delle immunità parlamentari la quale, come si evince dalla lucida e dettagliata relazione del collega Castelli, è pervenuta alla conclusione di proporre la non concessione dell'autorizzazione a procedere avendo accertato la mia completa estraneità ai fatti addebitatimi dal magistrato. Prendo perciò atto con soddisfazione dei risultati cui è pervenuta la Giunta dopo un attento e puntuale accertamento dei fatti sulla base della documentazione acquisita perchè sono molto confortato nella convinzione e nella consapevolezza di ritenermi estraneo ai reati contestatimi. Tuttavia proprio per queste ragioni chiedo, per quanto mi sia consentito, di poter chiarire dinanzi al magistrato fatti e circostanze che vedono estranea la mia persona e l'operato da me svolto nella qualità di amministratore comunale così come, peraltro, accertato dalla Giunta.

PRESIDENTE. Signor senatore, ella sa che le prerogative dei membri del Parlamento, ivi compresa quella relativa alle autorizzazioni a procedere in giudizio, non costituiscono privilegi ma sono un riflesso della prerogativa di indipendenza dell'Assemblea, quindi non vi è possibilità di rinuncia. Il suo intervento è un intervento politico, volto a determinare in un senso o nell'altro il voto di questa Assemblea, ma è non rilevante ai fini dell'oggetto della nostra discussione e della nostra deliberazione.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signori senatori, debbo confessare il mio imbarazzo nell'intervenire a proposito della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrarà.

È un imbarazzo che deriva da un duplice ordine di profili. Per prima cosa si determina fra noi, e non si può non determinare, indipendentemente dall'appartenenza ai vari Gruppi politici, un certo qual dovere di colleganza. Questo fatto non può non pesare sulle nostre valutazioni in ordine alle richie-

ste di autorizzazioni a procedere da parte della magistratura.

Ritengo peraltro che sia necessario vincere questa tentazione per salvaguardare il prestigio delle istituzioni e per ristabilire un rapporto, oggi incrinato, fra l'opinione pubblica e le istituzioni.

Io credo che i lavori della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si siano svolti e si stiano tuttora svolgendo con grande senso di imparzialità grazie anche, e desidero riconoscerlo pubblicamente, allo stile ed all'obiettività con cui il presidente della Giunta, senatore Benedetti, dirige e presiede i lavori. Nel corso delle riunioni della Giunta sono emersi in tutti i colleghi uno svincolo da una vera o presunta disciplina di Gruppo ed una valutazione ed un giudizio sereno ed obiettivo di ogni singola situazione.

Il caso del collega Petrarà è, secondo me, emblematico e significativo: i colleghi della Giunta hanno valutato e giudicato la questione decidendo a maggioranza per il diniego della autorizzazione, ma con spaccature — anche vistose — all'interno di ogni Gruppo politico. In secondo luogo — ecco l'altro mio imbarazzo — personalmente mi è difficile assumere la veste del pubblico ministero, quando la mia attività professionale mi porta, forse per una inconsapevole deformazione, a valutare di più i comportamenti che giustificano l'imputato, piuttosto che quelli che lo accusano. Le funzioni del pubblico ministero non sono certamente adatte ed appropriate per gli avvocati.

Prendo atto con compiacimento della dichiarazione che stamattina il senatore Petrarà ha reso in Aula. È una dichiarazione che contraddice quella fatta dal senatore Petrarà alla Giunta, dove aveva manifestato la sua volontà motivata di non essere rinviato a giudizio. È un gesto nobile. Non vorrei però, signori colleghi, che tale gesto fosse in qualche modo incrinato (perdonatemi, ma debbo essere obiettivo) non soltanto e non tanto dalla indisponibilità del diritto relativo, quanto da un atteggiamento, oserci dire farisaico. Credo che i lavori ed il dibattito possano dimostrare il mio assunto.

È la prima autorizzazione sulla quale siamo tenuti ad esprimere il nostro giudizio. Si tratta — ed è pacifico — di fatti non riferibili all'esercizio della funzione parlamentare, per la quale è prevista la garanzia dell'articolo 68 della nostra Carta costituzionale nella prima parte che recita espressamente: « I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale ».

Credo che in questa sede non dobbiamo decidere delle responsabilità penali dei membri del Parlamento, ma dobbiamo accertare se sussista o meno il *fumus persecutionis*, un intento ed una volontà persecutoria da parte della magistratura o di terze persone nei confronti del membro del Parlamento, e soprattutto dobbiamo valutare il *tempus commissi delicti*, valutare cioè se i fatti per i quali l'autorità giudiziaria chiede l'autorizzazione a procedere siano relativi al tempo in cui il membro del Parlamento riveste queste funzioni o non siano anteriori e precedenti.

Qual è il fatto che ci occupa? Nel 1975 la moglie dell'assessore del comune di Gravina inizia la costruzione di una casa senza licenza edilizia. Il 26 gennaio 1976 il sindaco Petrarra interviene con un'ordinanza di sospensione e una diffida a demolire le opere abusive. Passano in silenzio 15 mesi e la situazione si risveglia improvvisamente quando, il 22 marzo 1977, il pretore di Gravina fissa il procedimento penale a carico della moglie dell'assessore. Il processo viene celebrato in pretura e la moglie dell'assessore viene condannata complessivamente a due mesi e venti giorni di arresto e a lire 600.000 di ammenda. Il giorno prima del procedimento penale, il 21 marzo 1977, il sindaco Petrarra richiede all'UTE la valutazione del valore venale della costruzione abusiva. Non si dimentichi che nel frattempo era intervenuta la legge n. 10 del gennaio 1977 che imponeva determinate procedure e che obbligo dell'amministrazione era non solo quello di far sospendere i lavori, ma anche di

ordinarne la demolizione. Questo non avviene...

PERNA. Ci sono 600.000 sentenze delle sezioni unite della Cassazione. Questo è un falso.

PRESIDENTE. Mi riservo, come Presidente del Senato, di chiarire — anche se l'Assemblea è sempre libera di decidere — quali devono essere i limiti di una discussione di questo genere, perchè non rientra nella nostra competenza fare la revisione degli atti di giurisdizione, ma soltanto valutarli in ordine agli interessi della tutela della prerogativa parlamentare.

RUFFINO. Debbo sottolineare, anche se telegraficamente, perchè condivido l'osservazione del Presidente, che nella pur pregevole relazione del senatore Castelli si legge espressamente che il senatore Petrarra ha rilasciato alcune dichiarazioni alla Giunta segnalando lo strano metodo dell'amministrazione comunale di Gravina, la quale avrebbe scelto la strada della sanzione amministrativa invece di quella della demolizione. Di conseguenza, nei casi di ordinanze di sospensione dei lavori edilizi, si sarebbe atteso il compimento delle opere da parte di chi violava l'ordinanza prima di richiedere l'intervento dell'Ufficio tecnico erariale al fine di realizzare un maggior vantaggio pecuniario per l'amministrazione comunale comminando ammende corrispondenti al complesso delle opere realizzate e non solo a quelle iniziate.

Tralascio, signori colleghi, l'episodio relativo all'altro reato contestato al senatore Petrarra relativo ad un interesse privato in atti di ufficio per aver mandato il padre a soggiornare a spese del comune e lo tralascio anche se dagli atti della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari risultano elementi interessanti.

Mi chiedo se sia giusto e non, invece, discriminatorio non rinviare a giudizio il senatore Petrarra quando moltissimi sindaci ed amministratori, per fatti certamente molto più lievi di quello contestato — non dimentichiamo che il valore accertato dall'Ufficio tecnico erariale è pari (anno 1976-77) a 220 mi-



lioni 640 mila lire e si tratta, quindi, di una macroscopica violazione edilizia — sono finiti sotto processo.

Il senatore Petrarà, all'epoca dei fatti, era sindaco della sua città e come tale va giudicato. Non solo non era ancora parlamentare, ma non vedo perchè si debba creare una situazione oggettivamente discriminatoria nei confronti della posizione dell'assessore del comune della sua città e del sindaco che gli è succeduto che andranno certamente, se già non sono andati, sotto processo. Perchè, quindi, creare questo rapporto di discriminazione nei confronti di un autorevole membro del nostro Parlamento? Credo che il paese sia attento a questi aspetti e guardi con interesse alla nostra decisione; la pubblica opinione è sensibile più di quanto non si pensi a questi nostri problemi.

Mi rendo conto che talora, nei nostri giudizi, vi sono valutazioni che nascono da personali esperienze e che possono appannare determinati rapporti tra i vari organi dello Stato. Credo, signori colleghi, che l'istituto della immunità parlamentare non abbia ancora oggi esaurito la sua funzione e, per evitare persecuzioni sempre possibili anche ai nostri giorni, reputo necessario mantenerlo in vita anche se — e i signori colleghi lo sanno — vi sono alcune proposte parlamentari per la correzione, la modifica e, per certi aspetti, anche per l'abrogazione di tale istituto.

Ciò che non appare accettabile, a mio giudizio, è l'abuso che dell'istituto si è fatto in passato tanto da farlo considerare dalla pubblica opinione come un ingiusto ed inaccettabile privilegio a favore dei membri del Parlamento.

Credo, quindi, che sia nostro imprescindibile dovere esercitare questo nostro straordinario potere per evitare di trasformare una giusta garanzia in un privilegio che può apparire immorale e lesivo del principio di eguaglianza. Questo è quanto afferma con autorevolezza il senatore Sandulli nel disegno di legge che ha presentato per la parziale modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Occorre, a mio avviso, ridurre l'area dei possibili abusi ed evitare che l'elezione al Parlamento sia strumentalizzata al fine di

assicurare l'immunità a chi abbia commesso fatti che possono essere valutati come delittuosi o a chi si sia macchiato in precedenza di reati.

In via di principio è opportuno escludere l'immunità per i fatti commessi da chi non fosse membro del Parlamento; è una linea di principio che dovremmo affermare e, proprio per l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Petrarà che viene al nostro esame e alla nostra considerazione come primo caso, io credo che il Senato farebbe opera attenta e determinata se si orientasse su questa linea di principio, per evitare discriminazioni tra cittadino e cittadino, per evitare dei privilegi che sono certamente immorali e lesivi del principio di eguaglianza.

L'istituzione parlamentare rischia di essere danneggiata, più che salvaguardata, dalla pratica applicazione che si è fatta dell'articolo 68 della Costituzione, tant'è che la pubblica opinione guarda con particolare interesse e con attenzione — perchè non è distratta, signor Presidente — alle decisioni che su questi temi specifici il Senato adotterà.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARTORELLI. Signor Presidente, signori colleghi, anch'io ho ascoltato la dichiarazione del senatore Petrarà, che con grande sensibilità politica — lei lo ha sottolineato, signor Presidente, e ha avuto perfettamente ragione — ha chiesto che la richiesta del procuratore della Repubblica di Bari venga accolta da questa Assemblea.

Lei, Presidente, giustamente ha puntualizzato che l'istituto dell'immunità processuale non appartiene al singolo parlamentare ma è un istituto a presidio della libertà, dell'indipendenza e della sovranità del Parlamento. Pur essendo anch'io convinto che tale istituto debba essere oggetto di riforme — e anche il mio Gruppo politico ha presentato proposte, disegni di legge per una sua riforma — è anche vero che nella difesa della dignità, della libertà e della sovranità del Parlamento non possiamo non essere rigorosi.

Nella fattispecie, invece, io non ho davvero alcun imbarazzo a dichiarare che l'azione penale del procuratore della Repubblica di Bari è stata esercitata in maniera del tutto temeraria e che, se non respingessimo la richiesta del procuratore di Bari in questo caso, non dovremmo respingere mai più alcuna richiesta, tanto — voglio dirlo — sono macroscopici gli elementi che denunciano nel fatto la presenza del *fumus persecutionis*. Ella, signor Presidente, che è un valoroso studioso di questi problemi, sa meglio di me che il *fumus persecutionis* non è la prova di un dolo da parte del magistrato, ma è semplicemente l'indizio ragionevole che nei confronti del parlamentare si voglia esercitare un'azione persecutoria e sa meglio di me che, ai fini dell'apprezzamento del *fumus persecutionis*, non è ancora sufficiente che si parli di dolo da parte di un magistrato: vi è infatti un'ampia dottrina — cito Zagrebelsky per tutti — secondo la quale il *fumus persecutionis* può avere le sue radici anche in un comportamento caotico, pasticciaccio e pieno di errori, in definitiva colposo — potremmo adottare questo termine — da parte del magistrato che denuncia così scarsa attenzione di fronte al caso e che può farci pensare ad un atteggiamento che non è improntato ai fini di giustizia.

Parlo di questo fatto, signor Presidente, proprio ai fini di individuare l'apprezzamento del *fumus persecutionis*, quindi non per rivisitare gli atti giudiziari, che peraltro ho visto solo sommariamente, ma per capire se è apprezzabile nella fattispecie che ci occupa il *fumus persecutionis* del quale dobbiamo tener conto.

È a questi fini, egregio collega Ruffino — lei è un collega che stimo tanto e con cui ho una consuetudine di rapporti e di lavoro in più Commissioni — che noi dobbiamo guardare ai fatti così come contestati, non ad altri fatti che si possono evincere da altre considerazioni, dalla conoscenza di altri atti, o di altre notizie. Ed i fatti che si contestano al senatore Petrarà sono due: al capo a) un concorso nel delitto di interesse privato in atti di ufficio per avere, nella qualità di amministratore, insieme agli altri amministratori del comune di Gravina di Puglia,

inviato, a spese del comune, al soggiorno climatico alcuni anziani, tra i quali il padre dello stesso senatore Petrarà, nonché altri congiunti di pubblici funzionari del comune. E questi fatti, relativi appunto all'invio al soggiorno climatico, riguardano il periodo che va dal 1976 al 1980. Al capo b), invece, si contesta di non aver adottato provvedimenti conseguenti alla valutazione dell'UTE rispetto all'ammenda da infliggere per una casa costruita abusivamente: tale fatto si sarebbe verificato a Gravina di Puglia l'11 giugno 1979.

Signor Presidente, per quanto riguarda il capo a) della rubrica, dobbiamo tener presente il periodo di tempo contestato che va dal 1976 al 1980. Infatti, bisogna sapere che il senatore Petrarà si è dimesso da sindaco e da consigliere comunale il 10 maggio 1977, per cui dopo tale data niente può essergli contestato in qualità di pubblico amministratore del comune di Gravina di Puglia. Qui si potrebbe aprire un discorso un po' tecnico, relativo cioè al fatto che il concorso di reato, secondo l'articolo 324 del codice penale, può verificarsi anche tra un pubblico ufficiale ed un *extraneus* alla pubblica amministrazione: si tratta cioè del caso di concorso del cosiddetto laico al delitto proprio del pubblico ufficiale. Ma nel nostro caso non è così perchè il procuratore della Repubblica di Bari contesta il delitto, di cui al capo a), al senatore Petrarà in qualità di pubblico amministratore per cui, signor Presidente, il periodo da prendere in considerazione è soltanto quello che va dal 1976 al maggio 1977, cioè il periodo in cui il nostro collega è stato amministratore del comune di Gravina di Puglia.

Ebbene, se prendiamo gli elenchi che si riferiscono agli anziani mandati al soggiorno climatico dal 1976 al maggio 1977, periodo in cui il collega Petrarà è stato amministratore comunale, non compare in essi nè il nominativo del padre del senatore Petrarà, nè quello della signora Isabella Castellaneta, madre del vice sindaco, nè quello del signor Pasquale Laddaga, padre del sindaco successivo, cioè mancano tutti i nomi sui quali si fonda il capo a) della rubrica. Ho parlato di queste cose, onorevoli colleghi, non tanto

per intentare una causa, perchè ciò spetta all'avvocato davanti al tribunale competente, ma per dire che siamo in presenza di un errore macroscopico che ci si presenta sotto il profilo del *fumus persecutionis*. Questa disattenzione, questo non voler leggere le carte o leggerle malamente ci porta senz'altro al sospetto che l'esercizio dell'azione penale sia finalizzata non a fini di giustizia, ma a fini di persecuzione.

Circa il *tempus commissi delicti* di cui ha parlato il senatore Ruffino, devo dire che in questo caso non si deve tener conto solo del *tempus commissi delicti*, ma anche del *tempus* di esercizio dell'azione penale.

Tutta la vicenda, infatti, muove da alcuni esposti presentati da un tale signor Manenti, il quale si lamenta dei fatti che ho ricordato, che sono rimasti per anni nel cassetto del magistrato per essere rispolverati soltanto in occasione della campagna elettorale. Ad un certo punto vengono fuori questi esposti, si chiama la polizia giudiziaria, si fa stilare un rapporto, si richiede l'autorizzazione a procedere che in base ad una notizia non vera — e sono generoso, perchè potrei definirla una notizia falsa — vale a dire in base al fatto che è stata mandata comunicazione giudiziaria al collega Petrara, il che non è vero perchè la comunicazione giudiziaria è dell'8 agosto 1983, cioè successiva all'invio dell'autorizzazione a procedere. È chiaro quindi, signori senatori, che a questo punto dobbiamo prendere in considerazione un altro fatto ai fini del nostro discorso e cioè che in questo modo il collega Petrara è stato defraudato dei suoi diritti di indiziato: infatti, ai sensi dell'articolo 250 del codice di procedura penale, poteva senz'altro, se avesse avuto la comunicazione giudiziaria, rendere al magistrato le dichiarazioni che, non in qualità di imputato, ma in qualità di cittadino che ha notizia di un procedimento che lo riguarda, poteva rendere.

Per quanto riguarda il capo *b*), ci troviamo di fronte ad una catastrofe istruttoria, logica, temporale, a proposito della quale dobbiamo prendere atto del fatto che l'esercizio dell'azione penale a tutto può rispondere tranne che a fini di giustizia.

Abbiamo già ribadito che il collega Petrara ha rivestito la carica di sindaco e di consigliere comunale fino al maggio del 1977; dopo quella data non è stato eletto più alla carica di sindaco nè di consigliere comunale. Il procuratore della Repubblica di Bari, invece, contesta al nostro collega di avere omesso, in correità con altri pubblici amministratori, di adottare i conseguenti provvedimenti amministrativi per il definitivo ed effettivo recupero della somma, così come precisato dall'UTE, in merito alla costruzione della casa abusiva da parte della signora Anna Sportella.

Signor Presidente, mi chiedo come il nostro collega avrebbe potuto adottare provvedimenti nel periodo in cui non era nè sindaco nè tanto meno consigliere comunale e come avrebbe potuto concorrere nell'omissione di provvedimenti conseguenti a quella dichiarazione dell'UTE.

PRESIDENTE. Mi consenta una battuta per allentare la tensione. I signori senatori vorranno scusarmi. Un grande avvocato e scrittore, Zola, noto per la sua generosa battaglia in un caso storico di giustizia conculcata in forme pseudolegali, diceva: se mi si accusa di aver rubato la torre Eiffel, per prima cosa scappo perchè vi sarà sempre chi potrà dimostrare che l'ho rubata e l'ho rimessa a posto successivamente. Pre-go, senatore Martorelli, prosegua.

PERNA. Il collega Ruffino ha presentato un'altra domanda di autorizzazione a procedere, di sua particolare iniziativa.

PRESIDENTE. Il senatore Ruffino è giurista troppo fine per aver presentato alcuna domanda di autorizzazione a procedere.

MARTORELLI. E qui, signor Presidente, siamo nel caso della torre Eiffel poichè si contesta al collega Petrara di non aver adottato certi provvedimenti che solo in qualità di pubblico ufficiale poteva adottare mentre non era più nè sindaco nè consigliere comunale.

Ho finito, signori senatori. Volevo tratteggiare il fatto solo ai fini dell'apprezza-

mento di quel *fumus persecutionis* di cui abbiamo parlato prima e che a noi appare evidente. Siamo convinti, signor Presidente, che l'istituto dell'immunità processuale debba essere governato con saggezza dalle due Camere e che debba essere riformato per restringere l'ambito di applicabilità. Come dicevamo prima, tutto può farsi tranne che menomare in qualche modo la libertà e la sovranità di questo Parlamento. Se accogliessimo la richiesta del procuratore della Repubblica di Bari, certo menomeremmo la nostra dignità e la nostra libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ritiene di poter essere telegrafico su un argomento che probabilmente ha già avuto una trattazione più ampia di quanto il caso stesso esigesse.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in generale, ed il relatore in particolare, hanno tenuto ben presente un principio fondamentale: che il Senato della Repubblica non è chiamato nè attraverso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nè in Aula a fungere da giudice istruttore o da organo di appello nei confronti delle decisioni del magistrato; deve solo accertare se il promuovimento di un'azione penale attenti alle prerogative del senatore: non della persona fisica rivestita del mandato di senatore, ma del componente di un determinato collegio. Sotto questo profilo, è stata valutata l'esistenza del *fumus persecutionis*: un elemento che generalmente si accerta solo attraverso indagini che riescono appena a cogliere l'indizio della sua esistenza. È ben raro che si riscontri una prova concreta. Nel caso di specie, invece, ad avviso della maggioranza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, si è avuta la dimostrazione *per tabulas* dell'esistenza di un *fumus persecutionis*. Ci siamo trovati di fronte al comportamento di un magistrato che lascia dormire una pratica per anni e poi improvvisamente, quando il possibile imputato viene eletto senatore, in sole 24 ore riesce a compiere quello

che non ho mai visto eseguire in nessuna istruttoria penale: in sole 24 ore si chiedono e si ottengono gli atti anagrafici al comune (il che significa che qualcuno è stato mandato a ritirare la certificazione), si fa compilare al casellario giudiziario il rituale, si scrive il mandato di comparizione, si enuncia l'affermazione, non corrispondente al vero, che è stata eseguita la comunicazione giudiziaria e si chiede l'autorizzazione a procedere. Ciò che è rimasto nei cassetti per mesi viene riesumato in 24 ore — neanche ci trovassimo di fronte ad un reato che richieda provvedimenti *ad horas* — e la precipitazione causa quella serie di errori narrati nella relazione e richiamati in Aula e sui quali ritengo di non dover tornare.

Può darsi che il comportamento del senatore Petrarà come sindaco sia stato discutibile, ma questo non può costituire oggetto di valutazione nè da parte dell'Aula nè da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Sono stati o saranno gli elettori del senatore Petrarà a pronunciarsi sull'argomento.

A mio sommo avviso la valutazione dell'azione amministrativa che non diviene reato deve essere sottratta ad una certa pretesa, che pur si appalesa in alcuni magistrati penali, di esercitare un potere surrogativo o di controllo. Resto del parere del grande poeta inglese, che nel « Re Lear » fa asserire ad uno dei personaggi che il peggior governo è quello dei giudici. È inidoneo, oltre che incompetente rispetto al compito, il magistrato che si surroga all'azione amministrativa. Neppure questo argomento però è in discussione in questa sede; potremo affrontarlo in altre circostanze.

Dobbiamo qui limitarci a constatare che nella discussione non è stato apportato alcun elemento nuovo che possa scalfire la prova documentale dell'esistenza di crassi errori nell'istruttoria, di un modo di procedere del tutto inusuale, che fa ritenere certa la volontà di persecuzione. Ciò basta per confermare le richieste della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

PRESIDENTE. Riservandomi di esprimere il parere della Presidenza sui problemi

generali emersi dalla discussione di questo caso, dato che io debbo essere, come Presidente del Senato, il primo tutore delle prerogative e delle immunità, metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Petrarà.

**E approvata.**

Signori senatori, l'esame del caso che ha richiamato l'interesse di vari senatori solleva particolari questioni sulle quali mi permetterò poi di richiamare l'attenzione della Giunta delle elezioni e del suo Presidente. Anzitutto mi sembra che non sia, in via generale, da considerarsi competenza dell'Assemblea entrare nell'esame della esistenza o meno degli estremi di reato rispetto a un determinato fatto, potendo quest'ultimo essere semplicemente valutato (secondo quanto hanno affermato la dottrina e la giurisprudenza) in ordine a due elementi: il primo, l'esistenza di un *fumus persecutionis*, che può essere oltre che soggettivo anche oggettivo, cioè non richiedere dolo ma semplicemente colpa, anche lieve, come nel caso che si proceda negligenzemente all'esercizio dell'azione penale molto tempo dopo che l'organo procedente ha avuto notizie del fatto e tra l'altro, guarda caso, in concomitanza con l'acquisizione della immunità e della prerogativa da parte del soggetto contro il quale si procede; il secondo elemento è quello che, in ordine a una particolare situazione politica, configura le ipotesi, che vengono chiamate *Bagatellen* dai tedeschi, cioè reati compiuti dai parlamentari fra loro, ipotesi dinanzi alle quali si ritiene preminente la libertà di espressione parlamentare e la partecipazione del parlamentare ai lavori dell'Assemblea con tranquillità e serenità rispetto alla soddisfazione della pretesa punitiva da parte dello Stato. Per cui noi non siamo giudici ma facciamo una considerazione politica degli interessi in gioco, altrimenti non saremmo una Camera sovrana.

Debbo dire d'altronde che bisogna fare molta attenzione nel valutare il fatto elettivo, anche solo presuntivamente, come un fatto attraverso il quale ci si vuole sottrarre alla pretesa punitiva, perchè l'immunità e

la prerogativa non sono collegate alla candidatura ma alla elezione e quando interviene un fatto elettivo la loro acquisizione non dipende più dal soggetto ma dall'incardimento del soggetto, per volontà dell'elettore, in un organo costituzionale.

Credo che su alcuni di questi aspetti sarà utile una riconsiderazione anche in via generale, come fanno anche in altri Parlamenti, da parte della Giunta ed in seguito e, se necessario, anche da parte dell'Assemblea perchè se è vero che talvolta possono essere stati consumati degli abusi di carattere oggettivo (ma sarebbe il caso di riscontrare se vi è un organo dello Stato che non abbia oggettivamente commesso abusi prima di porre sotto accusa le due Camere sotto questo profilo) è anche vero che le prerogative e le immunità sono istituti collegati alla rappresentanza sovrana da tempo immemorabile, per cui prima di incidere su di essi in via di fatto con riforme o con pronunzie affrettate credo che il Parlamento dovrebbe fare molta attenzione, in quanto la rottura delle prerogative e delle immunità di singoli parlamentari per supposti motivi di giustizia è stata molte volte la porta attraverso la quale si è invaso l'ambito della sovranità delle Camere stesse.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco, per il reato di cui agli articoli 624 e 625, n. 2, del codice penale (furto aggravato), nonché per il reato di cui all'articolo 9, secondo capoverso, del regio decreto-legge 16 gennaio 1936, n. 54, e all'articolo 20 del testo unico delle disposizioni di carattere legislativo concernenti l'imposta sul consumo del gas e dell'energia elettrica, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924 (omissione di pagamento di imposta su energia elettrica sottratta) (*Doc. IV*, n. 2).

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, la Giunta, ascoltando la relazione del Presidente, ha iniziato l'esame di questa domanda di auto-

rizzazione a procedere. Il senatore Franco, impedito per malattia, non è comparso dinanzi alla Giunta e, nel comunicare il suo impedimento, ha fatto sapere che intende avvalersi della facoltà consentitagli dal Regolamento di rendere gli opportuni chiarimenti. La Giunta ha quindi sospeso l'esame di questa domanda, per cui si rende necessaria una proroga dei termini per la presentazione della relazione. Pertanto, a nome della Giunta, chiedo che l'Assemblea si pronunci su questa proroga.

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Benedetti è accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Mitrotti, per il reato di cui agli articoli 81 e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 3).

**BENEDETTI.** Domando di parlare

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BENEDETTI.** Signor Presidente, la Giunta, avendo iniziato l'esame e la discussione di tale domanda di autorizzazione a procedere, ha ritenuto necessario acquisire ulteriori elementi di informazione presso l'autorità giudiziaria. Abbiamo prontamente chiesto tali notizie e siamo in attesa che ci pervengano. Anche in questo caso quindi si rende necessaria una proroga per la presentazione della relazione che chiedo a nome della Giunta.

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Benedetti è accolta.

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Scamarcio, per il reato di cui agli articoli 110, 595, terzo comma, e 81 del codice penale (concorso nel reato di diffamazione continuata a mezzo stampa) (Doc. IV, n. 4).

**LAPENTA, relatore.** Intendo riferirmi alla relazione scritta già depositata.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Scamarcio.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Fiori, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articolo 595 del codice penale e articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. IV, n. 5).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**BENEDETTI, f.f. relatore.** Signor Presidente, mi sostituisco al relatore per riferire le conclusioni adottate dalla Giunta la quale a maggioranza ha deliberato di proporre che non sia concessa l'autorizzazione a procedere.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fiori.

**È approvata.**

#### Discussione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1983 » (Doc. VIII, n. 1);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1981 » (Doc. VIII, n. 2)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1983 » e « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1981 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signori colleghi, è la quinta volta che consecutivamente il bilancio interno preventivo del Senato viene presentato sotto forma di progetto negli ultimi mesi dell'anno; ed è la terza volta quasi consecutiva che esso viene davanti all'Assemblea alla vigilia delle feste natalizie.

Non intendo muovere alcun rilievo, bensì evidenziare una constatazione, atteso che esso, per la giustificata tardività della discussione e della scontata approvazione, sembra assumere natura ed effetti di carattere formale e realmente rappresenta un rendiconto consuntivo, una presa d'atto necessitata e regolamentare posta in essere, questa volta, appena nove giorni prima della maturazione del suo ciclo annuale. Tuttavia l'esame del bilancio preventivo per l'anno finanziario 1983, che opportunamente avviene in sintonia con la discussione del rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1981, come è accaduto negli anni precedenti in analoghe circostanze, non si riduce ad una semplice formalità; al contrario costituisce l'occasione per soffermarci non soltanto su dati e numeri, bensì sulla funzionalità e sui compiti del Parlamento e particolarmente del Senato e dei senatori.

Ho avuto l'onore di intervenire sul tema quasi tradizionalmente per molti anni. Pertanto è assai difficile per me apportare un *quid novi* e non ripetere cose già dette e ridette.

L'autorevole Assemblea vorrà benevolmente assolvermi e in subordine concedermi le attenuanti generiche ove il mio dire possa eventualmente suonare, in uno o più passi, quale eco proveniente da una bobina o da un disco precedentemente incisi.

Fatta tale premessa, mi sembra di dovere in coscienza manifestare a nome del mio Gruppo il convincimento che il bilancio del Senato per il 1983 non presenti fatti nuovi e non dia luogo a nuovi rilievi o quesiti. Sotto l'aspetto aritmetico o contabile, particolarmente e quasi esclusivamente evidenziato nella relazione dei senatori questori, ai quali personalmente e per conto della mia parte politica mi permetto di formulare sentiti ringraziamenti per la proficua attività che hanno svolto e svolgono, è da sottolineare preliminarmente una costante di base: il totale della spesa del Senato per il 1983 si mantiene nella stessa percentuale dello 0,039 sul totale della stessa spesa dello Stato; si tratta ancora una volta di un'incidenza assai limitata. Un altro dato che ritengo di porre in luce si concretizza nella circostanza che tale spesa è prevista con un incremento del 15,80 per cento rispetto all'anno precedente. Al riguardo non è condivisibile il rilievo in senso negativo fatto da alcuni colleghi in ordine all'eccedenza dell'aumento in rapporto al tasso di inflazione. Il Senato della Repubblica, nei cinque anni decorsi dal 1976 al 1980, ha adottato soluzioni assai restrittive che di fatto hanno attentato alla sua efficienza. Oggi, come esattamente si legge nella relazione dei senatori questori, si rende necessario superare il livello del tasso inflattivo in considerazione del processo fisiologico di crescita delle spese fisse quale effetto dello sviluppo delle attività parlamentari e della correlata necessità di adeguamento dei servizi e delle strutture, nonché delle notevoli variazioni in crescita dei costi di beni e servizi e delle modifiche intervenute in materia di trattamento dei senatori: e del personale dipendente.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO

(Segue FILETTI). Per quanto concerne la spesa stanziata per le indennità parlamentari, comprensiva dell'indennizzo suppletivo e delle indennità d'ufficio, è da sottolineare che per il 1983 essa si prevede nella misura del 18,68 per cento delle entrate del Senato, cioè ad un livello inferiore rispetto al 18,83

per cento dell'esercizio 1982 e rispetto alle percentuali degli anni precedenti a decorrere dal 1962-1963, con le sole eccezioni del citato quinquennio 1976-1980, durante il quale prevalse l'erronea adozione della politica della lesina e della demagogia, frutto di cedimenti a qualunque considerazioni e

sterne, per nulla giustificate e malevole, che a nostro avviso ha inciso negativamente sulla funzionalità e sul prestigio di questo ramo del Parlamento. Sul punto del trattamento economico dei senatori e degli ex senatori, la relazione che precede il bilancio preventivo si intrattiene assai diffusamente e, a nostro avviso, assai opportunamente. Il richiamo alle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinano la materia, le vicende non sempre chiare e lineari che l'hanno caratterizzata nel corso degli anni, la evidenziata esigenza di attuare una linea di miglioramento complessivo delle condizioni del senatore, particolarmente per quanto riguarda i servizi di supporto e il trattamento previdenziale ed assistenziale, hanno particolare rilevanza perchè, enucleati e focalizzati in un documento ufficiale da tutti acquisibile, servono ad illuminare nel giusto verso l'opinione pubblica spesso distorta da notizie fallaci e a volte false che in effetti si sono concretizzate in deprecabili ed ingiustificate azioni di discredito e di vero e proprio dileggio a carico del parlamentare e della istituzione. I nostri senatori questori hanno avuto modo di rilevare, a seguito di indagini direttamente fatte presso alcuni Parlamenti della Comunità europea, come il trattamento economico e i servizi di supporto a favore del parlamentare italiano si mantengano smisuratamente al più basso livello. È quindi inaccettabile espressione di mera demagogia continuare a richiedere e ad imporre un trattamento di disfavore ai deputati e ai senatori italiani che così sono posti in sostanziali difficoltà materiali e morali tali da non consentire e comunque da ridimensionare l'esercizio di una idonea e responsabile operosità nell'ambito del ruolo assai delicato ed importante loro costituzionalmente assegnato.

Parimenti non è minimamente vero che il personale del Senato percepisca emolumenti o pensioni di sproporzionata entità. La spesa relativa al personale comporta, nel suo complesso, per il 1983 un maggior stanziamento di lire 4.940 milioni, pari ad un incremento del 20,79 per cento rispetto all'anno precedente. La soluzione adottata è da condividere pienamente in considerazio-

ne della notevole professionalità a tutti i livelli tradizionalmente richiesta e generalmente tuttora prestata dai dipendenti del Senato ai quali tutti compresi, a cominciare dal Segretario generale sempre intelligentemente ed attivamente operante, va il nostro apprezzamento ed il ringraziamento unitamente al personale dipendente dei Gruppi parlamentari.

L'ottimo livello professionale del personale del Senato deve essere mantenuto e vanno evitate acquisizioni ed assunzioni al di fuori dei normali concorsi, o peggio, per interferenze esterne o partitiche che non sempre garantirebbero il necessario *standard* di specializzata ed elevata preparazione del dipendente.

Per ottenere ciò non si possono mantenere ad incongrui livelli le retribuzioni; non è da ignorare che da alquanto tempo i concorsi presso il Senato sono caratterizzati da scarsa affluenza specialmente per quanto riflette il personale direttivo e di concetto. Altre attività professionali ed impiegate sono più appetibili e redditizie rispetto all'impiego presso il Senato. Bisogna invogliare a questo impiego ed evitare dimissioni ed anticipate collocazioni in quiescenza che ci priverebbero di collaborazioni e di apporti irrinunciabili.

In sede di discussione del bilancio preventivo non è dato limitare le osservazioni a riferimenti tecnici, aritmetici o economici. È imprescindibile esigenza porre la nostra attenzione anche e maggiormente sulla funzionalità e sull'operatività del Senato nell'assolvimento delle sue incombenze al fine di evidenziare gli aspetti positivi e di suggerire i rimedi per le riscontrate carenze. Discutere di tale materia in quest'occasione non contrasta e non travalica certamente i compiti devoluti alla Commissione parlamentare bicamerale chiamata a proporre la non più dilazionabile riforma costituzionale e istituzionale.

Non torniamo qui a ripetere il dilemma del monocameralismo e del bicameralismo: entrambi i sistemi possono risultare idonei, ove effettivamente garantiscano la funzionalità del Parlamento e la formazione di idonee leggi con la partecipazione di tutti gli



organismi politici e di tutte le rappresentanze — della produzione, del lavoro, della scienza, delle professioni e delle arti — nelle loro variegate espressioni.

Certamente la composizione dei due rami del Parlamento — Camera dei deputati e Senato della Repubblica — è pletorica: 952 tra deputati e senatori costituiscono il più alto *stock* parlamentare del mondo, di gran lunga superiore alle similari istituzioni della Francia (770), della Spagna (561), della Repubblica federale di Germania (545) e degli Stati Uniti d'America (539).

Occorre pertanto ridurre rilevantemente nel nostro paese le rappresentanze parlamentari sostituendo la qualità alla quantità. Nel contempo, però, a base dell'attività del parlamentare è da porre la cosiddetta questione morale. Come ad alta voce ha rilevato il segretario nazionale del mio partito, onorevole Almirante, questione istituzionale e questione morale coincidono. Il sistema parlamentare italiano, così come quello politico in genere, è purtroppo sopraffatto dalla partitocrazia e dalla sindacatocrazia, che agiscono indiscriminatamente e spesso con arroganza secondo i criteri della lottizzazione e del clientelismo costituenti l'anticamera della corruzione.

In un sistema di questo tipo è possibile ed anzi è facile e scontato che persone culturalmente inidonee e comunque impreparate o, peggio, moralmente discutibili facciamo carriera e divengano legislatori di quarta serie e profittatori di primissima categoria.

I costituenti — lo ha rilevato il senatore Sandulli — non hanno ipotizzato il dilagare dei partiti e tanto meno il dilagare di essi nell'area dell'amministrazione e della spesa pubblica; parimenti non hanno previsto che i sindacati avrebbero conquistato una larga fetta di potere sostanzialmente politico senza risponderne a nessuno. Purtroppo partiti e sindacati hanno condizionato alle loro mire e ai loro fini particolari tutte le attività legislative e la stessa vita del paese e dei cittadini. Così il Senato e la Camera dei deputati spesso non sono in grado di legiferare sovraneamente e autonomamente.

Troppe leggi sono state varate, al ritmo frenetico di circa 400 all'anno (per la verità, nel corso della presente legislatura il fenomeno sembra affievolirsi). L'attenzione del Parlamento si è dispersa in mille rivoli e non si è concentrata nelle grandi scelte.

La tipologia delle leggi è diventata sempre più caotica, complessa e nebulosa; si sono sfornate leggende, provvedimenti di interpretazione autentica atti a turare voragini e vuoti; leggi-fotografia, nuove norme modificative o abrogative di altre disposizioni da breve tempo entrate in vigore; atti regolamentari e financo semplici circolari, cui si impone l'aulico abito legislativo. Tutta una foresta, cioè, fitta e scura nella quale rischia ormai di disperdersi persino l'addetto ai lavori, figurarsi il comune cittadino che non sa più distinguere tra ciò che è lecito e ciò che è illecito.

Frequentemente tutto avviene con automatismo, quasi con rassegnazione, anche se non si opera in un'Aula sorda e grigia, bensì in ambienti variopinti e chiassosi, al di fuori dell'esercizio di quella sovranità popolare che le Camere dovrebbero rappresentare e tutelare e nel quadro di un'altra sovranità parcellizzata e lottizzata che risiede nei vertici dei partiti e dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, gli uni e gli altri non disciplinati nè controllati dallo Stato, che tuttavia fanno e disfanno le leggi sostituendosi al Parlamento, scaduto funzionalmente fino a diventare organo di ratifica dei contratti privatisticamente negoziati al suo esterno.

Per evitare tali gravissime discrasie e per ridare al Senato ed alla Camera dei deputati sovranità ed autonomia, urge quella riforma costituzionale ed istituzionale nella quale la mia parte, prima tra le forze politiche, da lungo tempo ha individuato il rimedio essenziale e preminente ai mali che affliggono la nostra Repubblica.

Non più uso ed abuso di decreti-legge, straripanti nel Parlamento e produttivi di anchilosi legislative, non più discorsi chilometrici e comiziali che allungano i tempi del legiferare e servono a mal legiferare o ad inibire il legiferare. Il parlamentare, il senatore, secondo la sua coscienza e, se si vo-

le, la sua ideologia politica, deve trasfondere nell'adempimento del mandato, che il popolo gli ha conferito, il massimo della competenza, della professionalità, del senso di responsabilità e di obiettività, bandendo qualsiasi *conventio ad excludendum* ed agendo quale procuratore speciale e generale di ciascuno e di tutti i cittadini italiani, non come un notaio che si limita ad apporre il bollo di conformità, ovvero quale essere condannato ad esprimere, con una mano o con un dito, il suo consenso o il suo dissenso, allo stesso modo dell'automa, avvinghiato ad una infernale catena di montaggio, magistralmente immortalato da Charlie Chaplin nel film « Tempi moderni ».

Ma perchè il senatore ed il deputato possano idoneamente assolvere i compiti loro costituzionalmente ed istituzionalmente attribuiti, non basta la buona volontà e non è sufficiente neppure lo spirito della missione o del sacrificio. I mezzi e gli strumenti di studio e di lavoro non possono permanere nell'attuale stato di carenza, tuttora notevole, seppure in questi ultimi anni leggermente attenuatosi. È inutile ripetere ed elencare le provvidenze e le prevenienze da adottare; è storia vecchia, che ciascuno di noi non ha bisogno di ricordare o di parafrasare, nè a se stesso nè agli altri. A chiusura di questo sintetico intervento, mi permetto di rivolgere, quale *missus* del mio Gruppo, al signor Presidente, temporaneamente assente, il più vivo dei ringraziamenti per la dedizione, l'entusiasmo e l'umana cordialità che lo caratterizzano nell'assolvimento dell'altissima funzione demandatagli da quest'Assemblea e di estrinsecare al tempo stesso sentimenti di amicizia e volontà di collaborazione a tutti i colleghi, particolarmente a tutti i componenti l'Ufficio di Presidenza ai quali confermo la mia doverosa gratitudine.

Concludo con un richiamo al pensiero del presidente Cossiga, autorevolmente espresso in un'intervista resa alla fine del decorso mese di settembre, in ordine all'auspicata efficienza del Senato. Qualificandosi amministratore delegato di una piccola azienda, il nuovo Presidente del Senato ha detto che c'è da affrontare una serie di problemi am-

ministrativi per ottenere il buon funzionamento dell'Assemblea. Il Senato deve essere, a suo avviso, un'azienda efficiente, che produca al più alto livello i servizi che occorrono sotto il profilo conoscitivo e decisionale. A tal fine il presidente Cossiga ha assicurato di avere in animo di coltivare numerose idee di rinnovamento e particolarmente di mutuare dall'impresa alcuni moderni sistemi di gestione, tra i quali l'informatica diffusa. Suo obiettivo è quello di fornire ad ogni singolo parlamentare gli strumenti e i dati necessari per programmare il proprio lavoro e arrivare anche a dotare tutti i senatori del terminale di un calcolatore elettronico.

Prendiamo atto degli ottimi proponenti del nostro Presidente e ci auguriamo che questa Camera che è una delle due più alte Assemblee legislative, in ipotesi amministrabile anche con i metodi rigorosi e estremamente responsabilizzanti della piccola azienda, possa al più presto operare con l'idoneo contributo di tutti i suoi componenti all'unico fine di esaudire le legittime aspettative e di tutelare i diritti e gli interessi della collettività italiana (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morandi il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1, da lui presentato insieme ai senatori Maffioletti, Pieralli e Nespoli, relativo al documento VIII, n. 1:

Il Senato,

nel sottolineare l'urgenza che sia fornita ai singoli senatori ed alle Commissioni parlamentari una documentazione sempre più approfondita, aggiornata e tempestiva, come contributo indispensabile al miglior svolgimento della funzione parlamentare, impegna il Consiglio di Presidenza:

a) a procedere nel più breve tempo possibile alla definizione del nuovo Regolamento interno degli uffici e del personale, sollecitando in tal senso la conclusione dei lavori dell'apposito Comitato e orientandola nel senso indicato nei punti successivi;

b) a sviluppare la attività di informazione e documentazione mediante l'impiego delle moderne tecniche informatiche, aprendo l'Amministrazione del Senato ai collegamenti con banche dati esterne ed alla diffusione delle procedure automatiche di informazione e documentazione coinvolgendo in questo processo tutta la Amministrazione del Senato, adeguandone altresì le strutture organizzative per adattarle a tali nuove tecniche;

c) ad avviare immediatamente un effettivo potenziamento del Servizio studi asseguendo conseguentemente ad esso, una volta espletato il concorso per funzionari della carriera direttiva già deliberato dalla Presidenza, un numero di funzionari tale da consentire al predetto Servizio di dare piena attuazione alla nuova organizzazione interna per dipartimenti (giuridico e storico-politico, economico e finanziario, sociale e culturale), già stabilita in via sperimentale;

d) ad assicurare il miglior coordinamento tra Servizio studi e Servizio delle Commissioni, in modo tale che ciascun ufficio di segreteria delle Commissioni possa far riferimento e trovare adeguato supporto in uno dei dipartimenti del Servizio studi;

e) a migliorare lo svolgimento della attività del Senato dal punto di vista delle sue strutture logistiche e quindi al potenziamento del settore dei servizi tecnici nonché a migliorare il collegamento del Senato con istituzioni ed organismi stranieri ed internazionali, in vista della ulteriore qualificazione dei supporti alla attività legislativa e politica del Senato.

Raccomanda altresì che vengano sollecitamente definite le prospettive di assetto e di funzionamento della Biblioteca, tenendo conto della sua rilevanza interna ed esterna all'attività del Senato ed anche in relazione alla decisione, in corso di attuazione, di trasferimento della sede della Biblioteca della Camera dei deputati nell'edificio di via del Seminario.

9. Doc. VIII, n. 1.1

MORANDI, MAFFIOLETTI, PIERALLI,  
NESPOLO

Il senatore Morandi ha facoltà di parlare.

MORANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in questa circostanza — mi riferisco al fatto che ancora una volta procediamo alla discussione del bilancio del 1983 praticamente alla fine dell'anno — vengono alla mente i non pochi richiami che furono avanzati negli anni trascorsi circa l'utilità di poter invece discutere sul preventivo non ad esercizio praticamente concluso, ma nelle condizioni temporali più adatte al fine di svolgere un lavoro più segnato di carattere progettuale.

In sostanza, le difficoltà che nascono dallo svolgimento di discussioni sempre a conclusione di esercizio non permettono di incidere sufficientemente sulla determinazione degli orientamenti e delle decisioni necessarie. L'idea di giungere alla possibilità di discutere prima i bilanci preventivi resta dunque un obiettivo qualificante da perseguire e raggiungere. Detto questo mi propongo tuttavia di svolgere alcune considerazioni che non possono essere sottaciute al fine della formulazione di un giudizio equilibrato e sereno.

In primo luogo, se questo bilancio è giunto in Assemblea slittando sui tempi, si deve al fatto che esso inevitabilmente doveva collocarsi sul passaggio tra l'VIII e la IX legislatura. Credo che sia doveroso dare atto al Consiglio di Presidenza ed ai senatori questori di aver dovuto fare i conti con questa via obbligata. Ma ciò che più mi preme sottolineare è che forse per la prima volta la relazione dei senatori questori espone elementi di grande interesse e alcune novità rilevanti, poichè esse sono volte alla ricerca di un salto di qualità effettivo per l'avvio di un processo di reale e concreta modernizzazione del funzionamento delle strutture della amministrazione del Senato.

Credo anche che si possa dare atto degli impulsi positivi che sono giunti al Consiglio di Presidenza. Non vi è alcuna suggestione diplomatica nel riconoscere altresì che una particolare sensibilità per quanto vi è di nuovo, per gli spunti di ricerca, per un certo gusto per le novità tecnologiche dipendono in grande parte dal Presidente della nostra Assemblea, dal senatore Cossiga, sicu-

ramente una tra le persone più aperte al rinnovamento. Tutto ciò giocherà un ruolo assai positivo ai fini di quelle esigenze che — sia pure rapidamente — andrò ad illustrare. Voglio però — proprio perchè ho detto di non voler cadere in suggestioni diplomatiche — essere altrettanto esplicito: ancora una volta credo vi siano motivazioni e difficoltà oggettive e soggettive che non hanno consentito di passare dagli spunti e dalle idee progettuali ad indicazioni che siano in grado di permettere l'individuazione dei modi e dei tempi attraverso i quali questi spunti e queste idee possano prendere corpo e materializzarsi in proposte concrete.

Vi è un segno, tuttavia, di notevole positività presente nella relazione e che si fonda, appunto, nella ricerca di linee di ammodernamento che vorrei cogliere, tanto più che esso può aiutare a sgombrare il terreno dalle molte, inveterate, stanche e vecchie spinte; mi riferisco alle spinte che spesso hanno ritardato la possibilità di garantire al Senato della Repubblica di poter risolvere i non pochi problemi che gli stanno di fronte per poter sviluppar meglio le proprie capacità di lavoro.

Credo che non sia affatto inutile tenere presente che alcune di queste spinte cui ho fatto cenno (e magari nel corso dell'intervento avrò più occasioni di circostanziare il mio discorso) potrebbero agire in modo distorto e parziale ai fini della ricerca che la relazione dei senatori questori invece ci invita a compiere. Si tratta in sostanza di giungere ad un chiarimento di fondo nella fissazione degli obiettivi primari che devono stare alla base del potenziamento e dello sviluppo della capacità di funzionamento e di lavoro del Senato.

Prima di entrare nel merito di questa questione, vorrei aggiungere tuttavia un'altra considerazione. Per ragioni di documentazione ho avuto l'occasione di esaminare i materiali delle discussioni degli anni trascorsi. Da tutto ciò si può evincere senza ombra di smentita (e questo è un dato positivo) come sia stata sempre riconosciuta da parte dei colleghi di tutti i Gruppi l'esistenza di una correttezza nella tenuta della amministrazione e della contabilità. Questi sono dei valo-

ri positivi di fondo sui quali l'Assemblea può fare affidamento e sui quali può immaginare di costruire il nuovo, lungo una strada sgombra da impacci ed ostruzioni che potrebbero crearsi dovendo lavorare in condizioni diverse.

Altro problema sul quale mi pare utile richiamare l'attenzione dei colleghi è che il bilancio in esame ci offre in modo circostanziato la possibilità (lo dico senza retorica) di determinare meglio non solo le vie e gli indirizzi ma anche i tempi ed i modi attraverso i quali il lavoro di potenziamento e sviluppo delle capacità di funzionamento del Senato potrà svolgersi. A differenza di altre questa discussione si svolge su un terreno più libero da talune esigenze che sorsero in altre occasioni ed in altre epoche. In altri periodi, da quanto ho potuto leggere attraverso la ricerca della documentazione, la discussione del bilancio è risultata anche l'occasione per affrontare problemi di vasta portata, quali quelli della riforma istituzionale. Oggi con l'insediamento della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali si possono discutere meglio e con più precisione questioni concrete che attengono profondamente alla condizione di lavoro sia collettiva che individuale del parlamentare. Le due cose sono profondamente collegate se si vogliono migliorare le capacità di funzionamento del Senato. Prima di tutto si tratta di fare uno sforzo, che ritengo vada congiunto a quello per arrivare rapidamente alla riforma del Regolamento. Lo studio, la ricerca e il raggiungimento delle conclusioni di questo lavoro devono consentire di trovare adeguati meccanismi per regolamentare la vita parlamentare in modo tale da rendere più produttiva la capacità di lavoro di tutti.

A questo punto desidero concentrare l'attenzione su di un problema di fondo che è stato sollevato esplicitamente non solo nella relazione dei senatori questori, ma nelle tante discussioni che si sono verificate sopra questo argomento: lo *status* del parlamentare.

È indispensabile, a questo proposito, che si determinino uno scambio di valutazione ed un confronto esplicito visto che siamo

di fronte a due linee. La prima sembra puntare tutto su proposte prevalentemente miranti a risolvere problemi di tipo prettamente individuale. Lo dico senza alcuna sensazione di scandalo, perchè questo è il punto di partenza per vedere in quale modo si possano affrontare e risolvere i problemi che stanno alla base dello *status* del parlamentare. Però per questa via, ineluttabilmente anche da parte di chi non ha questa intenzione, si giunge a risolvere quasi tutti i problemi sul terreno della monetizzazione. Ma su tale questione occorre fare una riflessione molto attenta e non tanto per stabilire se sia demoniaca la monetizzazione, ma soprattutto per stabilire se, facendo queste scelte e non altre, si renda davvero un miglior servizio atto a modificare e migliorare le condizioni di lavoro dei singoli parlamentari.

Vi è d'altra parte una seconda via che tende a privilegiare (e noi anche come Gruppo ci sentiamo impegnati seriamente su questo terreno) altri settori senza dimenticare le questioni a cui mi riferivo prima. Essa punta fundamentalmente su una serie di elementi nuovi che noi abbiamo proposto e sottolineato in più di una occasione. Si tratta, in sostanza, della necessità di esaminare tutti i possibili interventi che possono essere attuati per rispondere in modo adeguato alle esigenze collettive del lavoro parlamentare. Questa seconda via sottolinea l'urgenza del potenziamento dei servizi in primo luogo e quale base per la fondazione su basi diverse, più moderne, della organizzazione del lavoro dei parlamentari. Ad esempio, anche al Senato sono avviate allo studio ricerche per la individuazione di forme molto interessanti atte a favorire la soluzione di problemi acuti; per esempio, il problema primario degli alberghi. La soluzione di questo problema è fondamentale per assicurare condizioni più ragionevoli per la permanenza dei senatori. Sarebbe un modo per evitare che il lavoro parlamentare venga sottoposto ad una serie di costrizioni dettate da tutte quelle difficoltà che tutti conosciamo. Sarebbe altresì necessario fornire individualmente dei supporti più moderni al lavoro dei senatori, perchè possano svolgere pienamen-

te ed in condizioni adeguate il loro mandato. Noi riteniamo che esaminare questi aspetti non debba obbligatoriamente condurre a sterili e rigide contrapposizioni. Ad esempio, ciò che è stato tentato per l'acquisizione da parte del Senato dell'*hotel* Minerva è un obiettivo che non dovrebbe essere lasciato cadere. Infatti il poter determinare una condizione attraverso la quale venga garantita ai senatori la possibilità dignitosa di disporre di luoghi di sosta e di permanenza a Roma è uno dei modi attraverso cui si può favorire meglio il lavoro dei parlamentari. D'altra parte a proposito di certe spinte, che io ho definito di monetizzazione, bisogna tener conto degli effetti che si verranno a determinare a partire da gennaio a seguito dell'applicazione del trattamento dei magistrati e che agiranno in parte non trascurabile in favore della soluzione di una serie di problemi di questa natura.

Ecco perchè, a maggior ragione, si devono privilegiare le scelte che già in parte sono state delineate nella stessa relazione dei senatori questori riguardanti la fondamentale questione del potenziamento dei servizi, che non possono essere determinate nel bilancio 1983; e, visto che parliamo di bilancio preventivo praticamente in sede di consuntivo, tanto vale che la discussione per il bilancio 1983 sia l'occasione per affrontare problemi riguardanti il 1984 e probabilmente con una visione pluriennale.

Mi scuso se in questo intervento rischio di volare basso, ma siccome sono poche le occasioni nelle quali in modo organizzato si può discutere delle condizioni reali del parlamentare, che peraltro sono caratterizzate da elementi molto concreti, voglio addentrarmi a richiamare, per esempio, alcune difficoltà che i parlamentari incontrano nello svolgimento del loro mandato e della loro attività.

Se si pensa al modo in cui si svolgono i lavori delle Commissioni quando si tratta della documentazione occorrente per il supporto del lavoro legislativo, le difficoltà (che non sono certo determinate dalla cattiva volontà dei funzionari delle Commissioni) di fornire in tempo e in modo adeguato materiali di istruzione sufficienti e corretti rap-

presentano uno dei punti neri sui quali occorre giungere, con urgenza, ad una soluzione. Su questioni di questo genere ho rilevato nella relazione dei senatori questori alcuni spunti indicativi che possono aiutare a risolvere problemi davvero urgenti e concreti; ed è anche per questo che invito i colleghi presenti a leggere con attenzione e a sostenere l'ordine del giorno che abbiamo presentato all'Assemblea. Anzi, avviandomi alla conclusione, vorrei illustrarlo brevemente. Perché si dice, ad esempio, che bisogna ammodernare l'amministrazione del Senato sulla base dell'impiego delle nuove tecnologie? Sarebbe molto strano sentire il contrario.

Chi scriverebbe, infatti, in una relazione dei questori, che è contrario a questa soluzione? È impensabile; ma tra l'affermazione di una indicazione di principio e la sua trasformazione graduale in termini di concretezza vi sono alcune decisioni e scelte di bilancio che vanno pur affrontate.

Abbiamo inteso, con la proposta di questo ordine del giorno, circostanziare alcuni punti che potrebbero, in un corretto rapporto tra le esigenze dei senatori e quelle degli uffici, cioè le esigenze complessive del funzionamento del Senato, portare a delle soluzioni equilibrate e nello stesso tempo adeguate, tali da far camminare il Senato al passo con i tempi.

Quali sono i punti sui quali soffermiamo in particolare la nostra attenzione? In primo luogo si tratta di definire il nuovo Regolamento interno che appare come una necessità inderogabile anche dal punto di vista politico; in secondo luogo di sviluppare in modo privilegiato le attività di informazione e di documentazione attraverso il potenziamento e l'impiego concreto delle tecniche dell'informatica, organizzando ed allargando il flusso delle informazioni, cioè sviluppando quello che si chiama il sistema interfaccia; in terzo luogo di determinare il potenziamento del Servizio studi, risolvendo così problemi che si trascinano da lungo periodo, mediante una nuova organizzazione interna da noi proposta, anche se siamo naturalmente disponibili a riflettere ancora sulla questione insieme agli al-

tri senatori e agli altri Gruppi. Tale riorganizzazione potrebbe prevedere una suddivisione per dipartimenti per affrontare, per materia, grandi campi: giuridico, storico, politico, economico, finanziario, sociale e culturale. Questo è il punto centrale attraverso la soluzione del quale si potrebbero creare le condizioni (con il potenziamento di questo servizio) per rispondere alle esigenze dei singoli senatori delle diverse Commissioni: di avere tutta la documentazione in tempo utile ed adeguata sia nella qualità che nel flusso.

Da ciò nasce un'altra esigenza che noi sottolineiamo particolarmente: quella di garantire un coordinamento effettivo tra Servizio studi e Servizio Commissioni. A tale proposito mi viene in mente cosa succede quando la Commissione è costretta a sospendere i lavori perché bisogna stampare gli ordini del giorno e gli emendamenti; i funzionari della Commissione stessa devono andare alla caccia del commesso, questo alla caccia della fotocopiatrice, tutto ciò con una perdita incredibile di tempo e, tra l'altro, in situazioni di frustrazione.

Si dovrebbe cercare, in una prima fase, di migliorare le condizioni di lavoro per il singolo parlamentare, attraverso il potenziamento e il coordinamento dei servizi e, nello stesso tempo, raggruppando — potrebbe essere una soluzione — omogeneamente certe Commissioni. Uso il termine « raggruppamento » nel senso logistico della parola, in modo da avere una sala copie al servizio di due o tre Commissioni con dattilografe, fotocopiatrici e tutto quanto è necessario per un efficace svolgimento dei lavori delle Commissioni stesse. Si tratta di introdurre una serie di elementi che poi rappresentano la condizione per snellire e rendere più agevole le possibilità di lavoro dei senatori.

Vi è poi il problema (e devo dare atto che la relazione dei senatori questori cerca di affrontarlo) delle strutture e delle sedi. Come sappiamo, occorre riconoscere che essendo il Senato situato nel centro storico di Roma è stato compiuto uno sforzo di conquista degli spazi attraverso l'acquisizione di stabili: i palazzi dei Beni spagnoli e della Sapienza. Vi è però la necessità di

compiere un ripensamento circa il modo di utilizzare questi spazi.

Credo che meglio dei senatori questori nessuno sappia come i posti di lavoro a Palazzo Giustiniani e a Palazzo Cenci, per la realizzazione dei quali è stato compiuto uno sforzo, siano pressochè disertati. In sostanza è stato compiuto uno sforzo per mettere a disposizione dei senatori, scrivania, telefono, poltrona girevole di pelle, elegante ed accogliente, che però non vengono utilizzati. I senatori preferiscono — mi si passi il termine — restare « appollaiati » in questo palazzo in condizioni del tutto peggiori. Questa scelta è tuttavia spiegata dal fatto che in effetti una delle condizioni di lavoro del senatore è quella di correre, tra Commissione, Aula e Gruppo. Bisogna partire da questo banale dato di osservazione per capire come i posti di lavoro in questo palazzo per i senatori siano insufficienti e scomodi, come le sedi dei Gruppi siano altrettanto inadeguate, tanto che spesso le riunioni che i Gruppi devono tenere per lo svolgimento dei loro rapporti interni ed esterni si tengono in condizioni di accavallamento e di incredibile confusione.

Ecco perchè si può immaginare che la cosa migliore sarebbe quella di far sì che Palazzo Madama diventasse il luogo principale dell'attività parlamentare; per il lavoro di Aula, di Commissione, con la presenza degli uffici fondamentali (Segreteria generale) e con la possibilità di avere tutti i senatori sistemati in questa sede con posti di lavoro dotati di strumenti di supporto adeguati.

A questo proposito esiste tra l'altro una proposta che spesso si palesa. Si dice: perchè palazzo Cenci non può diventare la sede dei Gruppi? Io credo che si tratti di una idea da non lasciar cadere. Naturalmente deve essere chiaro che tutti i Gruppi, nessuno escluso, dovranno essere posti nelle stesse condizioni e che Palazzo Cenci potrebbe essere destinato a questo uso.

Infatti questa potrebbe essere una soluzione: tutti i Gruppi nella medesima condizione con più spazio e più servizi di supporto; una via, anche questa, per favorire il miglioramento dello *status* del parlamentare.

Siamo partiti da una discussione che nasce da alcuni spunti volti a introdurre delle novità finalizzate alla modernizzazione; tuttavia questa discussione rischia di fermarsi al bilancio del 1983. Si tratta, invece, di fare ora uno sforzo per gettare le basi per avviare un lavoro concreto di ristrutturazione basato su progetti pluriennali di attuazione.

Su questo terreno — e concludo — desidero richiamare ancora alla cortese attenzione dei colleghi l'altra indicazione che suggeriamo con il nostro ordine del giorno: si tratta, infatti, di trovare una soluzione scritta e il loro coordinamento non può non tener conto della biblioteca del Senato. Sappiamo bene quali siano le ragioni che hanno costretto a chiudere la biblioteca all'esterno: si tratta, infatti, di trovare una soluzione adeguata di spazi, tale da consentire un migliore uso interno ed esterno di questa fondamentale struttura.

Credo che partendo da tale questione venga alla mente un altro problema, la cui soluzione in parte è stata avviata: il rapporto che può e deve esistere, sia pure nella rispettiva autonomia, tra Senato e Camera in diversi campi e per diversi servizi; e ciò per evitare doppioni inutili ed anche sprechi (mi riferisco — ad esempio — alle banche dei dati, al modo di creare delle interconnessioni). Sarebbe molto interessante tener conto che anche la biblioteca della Camera si sta spostando.

Allora in che modo si potrebbe agire? Intanto si potrebbero allacciare rapporti a livello dei Servizi di informazione per sapere quali sono i testi presenti nella biblioteca della Camera e quali altri in quella del Senato; ciò potrebbe limitare spese su binari paralleli.

Infine un'ultima considerazione: per affrontare e risolvere tutti i problemi che ci stanno di fronte occorre un impegno da parte di tutti i Gruppi; questo impegno è presente già nel Consiglio di Presidenza, ma occorre circostanziarlo di più per dare luogo in concreto alla realizzazione di soluzioni effettive, atte davvero a garantire un reale miglioramento dello *status* del parlamentare. Noi ci sforzeremo di dare il no-

stro contribuito alle iniziative suggerite dai senatori questori e dal Consiglio di Presidenza. Sarà il nostro un impegno che si fonderà sulla ricerca delle vie che possono modificare in positivo le cose. Ad esempio ci proponiamo anche di esaminare la possibilità di presentare un disegno di legge che affronti un tema molto delicato che accennerò solamente: quello dell'indennità parlamentare. L'attuale situazione in questo campo crea non pochi problemi che riteniamo debbano essere risolti con una capacità reale di collegamento ad una sistemazione legislativa che non lasci ombra di dubbio.

In sostanza tutto, o molto, della capacità di ammodernare e di rinnovare dipende dalla volontà che tutti i Gruppi sapranno e vorranno esprimere. La relazione offre degli spunti sui quali è possibile in concreto innestare un progetto serio per andare anche oltre, rendendo con ciò un servizio assai utile per il funzionamento del Senato. Sono convinto che questa è la strada principale da battere se davvero si vuole creare la condizione per far sì che i senatori possano svolgere fino in fondo il loro mandato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

\* SPANO ROBERTO. Signor Presidente, signori colleghi, voglio preliminarmente ricordare che nella precedente legislatura la discussione sul bilancio — in cui intervenni, se non ricordo male, nel 1979 — è stata quasi ogni anno una occasione per una riflessione ed un confronto sui problemi istituzionali. A questo noi socialisti abbiamo dato un contributo — consentitemi di ricordarlo — significativo perchè partimmo proprio come forza politica, introducendo nel dibattito con gli altri partiti la nostra proposta della grande riforma.

Si è determinata poi, soltanto alla fine della precedente legislatura, una convergenza della quale ci siamo compiaciuti, anche se è avvenuta in tempi lunghi e faticosi rispetto all'acutezza ed all'urgenza dei problemi istituzionali, e quindi ci troviamo oggi, all'inizio di questa legislatura (perchè di po-

chi mesi si tratta), in una condizione diversa, in quanto il Parlamento ha deciso di affidare ad un'apposita Commissione di studio l'esame delle proposte per i problemi istituzionali.

Pertanto credo che sia giusto oggi limitarci soltanto a qualche considerazione generale. La prima è questa: la nostra società ha raggiunto in questi anni un grado di complessità e di frammentazione che richiede, più che nel passato, che il Parlamento sia in grado di svolgere un ruolo sempre più impegnativo, al fine di rappresentarla e di governarla nelle sue esigenze e nei suoi valori. Il Parlamento deve dimostrare, in questa fase sociale, economica e politica, la capacità di assumere decisioni adeguate e in tempi rapidi, allo scopo di fronteggiare i problemi sociali ed economici che abbiamo di fronte.

Ho detto prima che siamo all'inizio della legislatura e ritengo che si tratti di affrontare con tempestività i problemi di funzionamento della istituzione Parlamento, consapevoli che da ciò dipenderà, perlomeno in gran parte, il bilancio politico, economico e sociale della fase delicata e complessa in cui si trova il nostro paese.

A nostro parere, si rende necessario un vero e proprio salto di qualità per una reale programmazione dell'attività del Parlamento, sapendo che ciò comporta una visione di medio periodo, per non vederci costretti a rincorrere affannosamente la compilazione di un calendario dei lavori bisettimanale. Faccio questa esemplificazione proprio perchè non vorrei che perdessimo il concetto di cosa noi intendiamo per programmazione dei lavori parlamentari, non soltanto di questa Camera, ma del Parlamento nel suo complesso. Infatti il nostro sistema parlamentare è bicamerale e tale — questa è una previsione, naturalmente — rimarrà ancora per qualche tempo, per cui, a mio giudizio, ciò richiede che l'obiettivo della programmazione dell'attività sia perseguito in condizioni d'intesa tra le due Camere. Come ho detto l'altro giorno alla riunione dei presidenti di Commissione, presente il presidente Cossiga, questo è un compito delicato ma ineludibile, che ritengo



debba vedere l'impegno autorevole ed intelligente, come sa darlo, del Presidente del Senato, in raccordo con la Presidenza della Camera e con l'impegno del Governo.

Infatti rischia di ripetersi in questa legislatura, più accentuatamente di quanto già non accadeva nelle precedenti, un affollamento di iniziative legislative di origine parlamentare e governativa nell'altro ramo del Parlamento. Tutto ciò non è funzionale ai fini della programmazione dell'attività complessiva, in quanto non tiene conto che per diverse ragioni, del resto a tutti note, il Senato ha capacità di lavoro che devono essere utilizzate al massimo per raggiungere risultati di maggior efficienza dell'iniziativa del Parlamento e una effettiva valorizzazione del suo ruolo.

L'altra considerazione è la seguente: nessuna Assemblea parlamentare — ovviamente in Occidente — ha poteri di decisione e di controllo quali quelli che competono potenzialmente al nostro Parlamento. A questo punto è obbligatorio per noi porci il quesito se riusciamo ad esercitare realmente questi poteri. Dobbiamo serenamente riconoscere che ciò avviene soltanto in parte e che si rendono quindi necessarie innovazioni importanti perchè il Parlamento sia messo nelle condizioni di esercitare appieno le sue funzioni.

La scelta di fondo è quella di affrontare con coraggio e con la necessaria fantasia — perchè di questo si tratta — la modernizzazione — e sui termini ci intendiamo, come del resto anche sugli obiettivi — dei metodi di lavoro, delle strutture, degli strumenti dell'attività del Parlamento.

Il fatto che si giunga alla discussione del bilancio per il 1983 del Senato — la Camera del resto non l'ha fatto molto tempo fa, l'ha fatto circa un mese fa — a pochi giorni dalla fine dell'anno, tenendo conto che anche negli anni passati abbiamo registrato notevoli ritardi — non come quello di quest'anno — impone che ci si assuma l'impegno che ciò non si verifichi più per il futuro, perchè proprio le esigenze di programmazione alle quali accennavo prima richiedono una discussione preventiva, in tem-

pi politicamente apprezzabili, per giungere a obiettivi di programmazione.

È quindi necessario operare in condizioni che consentano una reale previsione programmatica della spesa, ai fini dell'azione a breve e medio termine dell'azienda Senato, che non è una definizione disdicevole, se si coglie appunto in tale definizione tutto il significato di obiettivi di produttività, di efficienza e, quindi, di risultati politici che l'azienda Senato deve prefiggersi come istituzione avente un ruolo importante nel nostro sistema. Anche a questo fine si deve esaminare l'utilità, nell'impostazione del bilancio, di un esame costi-benefici, che manca totalmente, che permetta di verificare in modo concreto la produttività della spesa. Contemporaneamente mi sembra utile una presentazione più leggibile, più dettagliata, disaggregando voci che attualmente sono accorpate, in modo da rendere possibile un esame più puntuale del documento e da trarne indicazioni più precise ai fini degli obiettivi di programmazione suindicati.

Nella direzione di un processo di modernizzazione dobbiamo evitare di dichiarare ad ogni occasione — e questa è voce comune — di essere disponibili e consenzienti rispetto ad una diversa organizzazione del nostro lavoro e della nostra attività (cioè di avere come obiettivo quello di organizzare l'attività parlamentare per sessioni) mentre d'altro canto si pratica contemporaneamente il metodo opposto. Questa è un'ambiguità nei confronti di noi stessi; quindi, se questa volontà e questa riflessione presuppongono un modo razionale di organizzare il nostro tempo, le nostre energie, le nostre strutture, i nostri mezzi, si tratta allora, senza con ciò volersi rifare a Francesco Bacone, di scegliere anche noi di usare il metodo sperimentale, senza decidere le cose una volta per tutte. Occorre quindi un po' di coraggio nel tentare strade nuove, nel praticarle e nel verificarne i risultati.

Giudico abbastanza sconsigliato, signori questori, il fatto che nella vostra relazione si dica testualmente: « Risulta consolidato l'orientamento di concentrare in un paio di giorni la settimana tutta l'attività parlamentare ». Può darsi che la formula-

zione letterale non voglia significare quello che io intendo poichè questo orientamento costituisce un dato negativo. Il nostro obiettivo è quello di correggerlo e, se così non fosse, ne deriverebbe quello che costituisce già un effetto del funzionamento degli apparati e degli strumenti del Senato che sono finalizzati sostanzialmente a due giorni della settimana, scoraggiando la presenza in altri momenti dei senatori. La polemica sull'assenteismo deve invece far posto alla polemica sul fatto che la struttura si adatti alla non presenza del parlamentare. Non diamo alibi, non diamo condizioni che siano sostanzialmente di difficoltà per il parlamentare ed impegnamolo — attraverso un'organizzazione del lavoro che potrebbe essere quella per sessioni — ad essere presente, ad essere attivo e a dare tutto il suo contributo.

Credo che — sinteticamente, rispetto a questa prima parte delle mie considerazioni — sia necessaria una rapida riorganizzazione dei servizi del Senato in funzione di due obiettivi principali: la programmazione dell'attività, che non si concretizza e non si può esaurire nel calendario dell'Aula o delle Commissioni ogni due settimane, una programmazione, come ripeto, a più lungo periodo, e la realizzazione delle sessioni. Si tratta, a questo scopo, di potenziare anche l'attività di assistenza e di supporto ai singoli senatori, ai Gruppi parlamentari e alle Commissioni. Negli interventi che mi hanno preceduto vi è stata una serie di riferimenti in questo senso.

Credo che vi siano tante piccole cose da sistemare per i senatori. Sono piccole cose, ma importanti per determinare una condizione di presenza, di attività e di vita del parlamentare che sia adeguata alle sue responsabilità. Senza offendere nessuno, credo che un parlamentare, per le responsabilità che si assume, sia individualmente che collettivamente, non possa avere nello *status* sociale, nelle condizioni di vita e di garanzia un livello inferiore a quello di un dirigente di azienda. Non può averlo e quindi, quando si fanno i piagnistei e i lamenti sull'indennità parlamentare, bisogna con coraggio rispondere che non è un'indennità adeguata

al complesso delle esigenze di vita e di organizzazione del proprio lavoro e di rapporto con l'elettorato che lo esprime per un parlamentare degno di questo nome.

In effetti, se si fa un'indagine accurata in tutti i Parlamenti europei, si può verificare che altrove non è così, perchè la nostra è l'indennità parlamentare più bassa e i nostri servizi sono i più bassi.

Se siamo convinti di questo — ed è dimostrabile — dobbiamo avere il coraggio, anche nei riguardi dell'opinione pubblica, di dichiarare come stanno le cose, di dichiarare che sia per coloro che risiedono a Roma ed hanno qui il rapporto con il collegio che li esprime, sia per coloro che invece risiedono nelle proprie città di origine o di residenza ed esprimono l'elettorato e devono svolgere la propria attività a Roma, le spese del parlamentare sono significative e consistenti. Pertanto di questo bisogna tener conto, perchè l'indennità è una indennità e non una retribuzione.

Nessun parlamentare ha il rimborso a pie' di lista, come i dirigenti delle aziende, pubbliche o private che siano, necessariamente hanno.

CIMINO. Lo hanno anche gli amministratori locali!

SPANO ROBERTO. Allora si deve tener conto che la valutazione complessiva della indennità deve coprire tutti questi aspetti e tutti questi fattori. Io affermo che, per quanto ci riguarda, dobbiamo avere il coraggio di dirlo e dobbiamo avere la modestia di spiegare e di farci comprendere in modo che venga fugata questa campagna qualunquistica che non tiene conto delle condizioni reali in cui si svolge il lavoro del parlamentare. Naturalmente tutto ciò è finalizzato anche ad una valorizzazione del ruolo del parlamentare, ad una sua presenza più significativa.

Perchè ho parlato poco fa di sessioni? Perchè con le sessioni eviteremmo al parlamentare un altro disagio. Infatti parliamo di assistenza al parlamentare, ma cominciamo intanto ad assisterlo riducendo il numero dei suoi viaggi a Roma, non rendendolo

un pendolare per un giorno e mezzo o due la settimana, con esigenze organizzative oltre che con uno spreco di tempo nei viaggi. Chi viaggia — e noi tutti viaggiamo — sa cosa voglia dire questo con i disservizi che sono inevitabili, alcuni dei quali fisiologici, altri patologici, della nostra rete di trasporti. Anche questo è un modo per operare in termini di assistenza e di supporto al parlamentare.

Per quanto riguarda i colleghi della Camera, alcune polemiche scandalistiche forse hanno un senso perchè — devo dirlo francamente — le somme che sono state destinate a spese per i nuovi servizi di bagni e docce sono quelle di cui si è letto e, anche se corrette dai questori della Camera, sono consistenti. Si tratta di un criterio di spesa che è opinabile e comunque la discussione su questo l'hanno fatta i colleghi della Camera. Però, senza arrivare a questo, dobbiamo avere anche dei servizi minimi funzionali e efficienti. I nostri bagni — è sconveniente parlarne — devono essere puliti. Le aule delle Commissioni non possono essere pulite ogni dieci giorni, dopo una interruzione; la polvere si addensa, anche grazie all'impianto di aria condizionata che la fa circolare, sui nostri abiti più o meno puliti precedentemente. Questi sono piccoli particolari, poi arriverò a cose più sostanziose.

Dobbiamo affrontare con molto slancio ed efficienza problemi che i colleghi della Camera stanno già affrontando. Non credo si tratti di un problema di autonomia ma di buon senso: bisogna raccordarsi con i colleghi della Camera che si occupano di questi problemi perchè vi sia un trattamento uguale di senatori e deputati. Questo è avvenuto in parte nel passato ma il Senato è arrivato sempre in ritardo, si è sempre atteso che la Camera prendesse delle decisioni e poi, dopo varie sedute degli organi del Senato, alla fine si è arrivati più o meno allo stesso risultato. Nel Senato ci sono strumenti amministrativi che sembrano di correttezza e di contenimento della spesa ma che in effetti costituiscono solo delle lungaggini amministrative e burocratiche. Una

volta c'era il controllo sui biglietti aerei che fortunatamente si è superato e spero che si sia determinata la convinzione che non abbiamo speso di più liberalizzando il trasporto aereo perchè il parlamentare non è un ragazzino che gioisce nel momento in cui sale su un aereo, ma cerca di evitarlo. Questo lo faccio io e credo lo facciano molti miei colleghi, quindi il criterio precedente era sbagliato.

MIANA, *senatore questore*. Senatore Spano, con la liberalizzazione dei biglietti aerei la spesa è aumentata, considerando anche l'aumento delle tariffe. Questo lo dico per esattezza di informazione.

SPANO ROBERTO. Fa bene a dirmi questo perchè è una considerazione che va fatta, tuttavia mi sorprende perchè così come io ho ridotto i viaggi pensavo lo avessero fatto anche gli altri: evidentemente ci sono energie più fresche e giovanili che palpitano quando decolla ed atterra un aereo. Alcuni palpitano di paura, altri di gioia. Evidentemente questi viaggi sono in rapporto alle sedute della Camera e del Senato; questa è una spesa oggettiva ed il controllo avviene indirettamente; la spesa non è forfettaria ma semmai lo sarà la convenzione con l'Alitalia. Ho fatto questo esempio per dire che sicuramente risparmieremo due o tre impiegati amministrativi che devono controllare tutti questi biglietti ogni settimana, devono fare gli accrediti alla banca ed i rimborsi. Qualche risparmio si sarebbe dovuto determinare e se lei mi dice che è aumentata la spesa per i biglietti ma non è diminuita quella dal punto di vista amministrativo, allora qualcosa non quadra. Questa è una riflessione che pongo ai senatori questori.

Andando oltre voglio porre la questione dei telefoni. Vi dico francamente che immaginare ad un medio dirigente d'azienda, cui ho paragonato un parlamentare, che non abbia un telefono con una linea esterna è impensabile e improduttivo per l'azienda stessa. Costringere i parlamentari all'uso di cabine-bara, che del resto sono uguali a quel-

le della Camera, che danno l'idiosincrasia soltanto ad entrarci, costringendoli alla rincorsa della loro scheda che viene spesso smarrita, ha forse come fine il contenimento della spesa? Noi spendiamo molto, colleghi questori, ma bisogna stabilire per che cosa conviene spendere di più e per che cosa conviene risparmiare perchè la spesa sia produttiva. Credo che nessun collega si diverta a stare accanto al telefono e che la « morosa », come si diceva una volta, alla nostra età l'abbiamo ma ci costa meno telefonate di una volta. Faccio una proposta concreta: liberalizziamo l'uso del telefono perchè ritengo ingiusto che io, che sono un parlamentare eletto nel Nord, debba considerarmi fortunato perchè ho minori esigenze rispetto ai parlamentari espressi dal Mezzogiorno, i quali, per una realtà e una storia sociale, economica e di formazione del rapporto tra i partiti, i parlamentari e i loro elettori, sono indubbiamente oberati di incombenze di gran lunga maggiori. Da questo punto di vista ci dovrebbe essere un riequilibrio nella stessa dotazione di scatti telefonici per i parlamentari del Mezzogiorno. Questa non è demagogia stupida: è un'esigenza che è sentita dai vari colleghi che sono espressione di quella realtà. Al contra-

rio, i miei scatti telefonici non sono stati utilizzati completamente.

Sono piccole cose e a dirle mi ha stimolato l'intervento del collega Morandi. Non è impossibile fare le piccole cose e con un po' di coraggio si può proseguire su questa strada. Quindi richiamo la necessità di potenziare i servizi per i parlamentari, in modo che non si limitino alle macchine per il voto (anche se al Senato la cosa è diversa rispetto alla Camera) ma forniscano strumenti per le loro attività di aggiornamento e di approfondimento. E faccio presente al Presidente del Senato che si dovrebbe avere la compiacenza di distribuire ai senatori la rassegna stampa tutti i giorni. Naturalmente, se risulterà che le presenze sono minori, se ne stamperanno meno copie; ma è pensabile che la rassegna stampa sia predisposta e utilizzabile soltanto quando c'è l'Aula? A mio giudizio questo è sbagliato. Se questo servizio deve essere sostanzialmente carente, tanto vale eliminarlo. (*Commenti del senatore questore Bozzello Verole*). Naturalmente sarebbe gradito un potenziamento del servizio ritagli e selezione stampa che possa produrre questo strumento più velocemente.

### Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue SPANO ROBERTO). Dopo queste considerazioni spicciole sulle questioni dei servizi, dell'assistenza, dello *status* del parlamentare, mi preme molto fare una considerazione di tipo strutturale che riguarda la nostra attività nelle Commissioni parlamentari, che nella realtà attuale e anche in prospettiva rimarranno gli organi delle Camere dove sarà concentrata la maggior parte del lavoro parlamentare, sia di tipo legislativo, sia di tipo ispettivo e di controllo. Da questo dobbiamo partire per riconoscere che sotto il profilo strutturale i servizi di cui godono le Commissioni parlamentari sono del tutto inadeguati e insufficienti.

L'osservazione che ho fatto l'altro giorno ai miei colleghi presenti in Commissione è questa: se solo facciamo un esame e un confronto con la situazione della Camera, signori colleghi, dobbiamo riconoscere che da questo punto di vista siamo veramente in uno stato penoso. Bisogna rendersi conto che la necessità non solo di avere spazi fisici in questa sede, ma soprattutto di disporre di strumenti di informazione, di documentazione, di segreteria non può essere valutata in relazione al numero dei parlamentari di una Commissione, ma in relazione all'entità dei problemi e delle materie che quella Commissione deve affrontare:

non perchè siamo trenta senatori in una Commissione abbiamo minori necessità di approfondimento, di documentazione e di aggiornamento rispetto ai problemi che dobbiamo trattare. Sotto questo profilo ci troviamo in una situazione che va recuperata rapidamente e lo dico nella condizione di maggiore sensibilità che mi deriva dalla circostanza di essere presidente di una Commissione del Senato.

Bisogna quindi attrezzare quantitativamente e qualitativamente le Commissioni: c'è un problema di spazi fisici, c'è un problema di segreterie e c'è anche un problema per quanto riguarda l'utilizzazione di una struttura edilizia rispetto all'altra. A questo proposito c'è una polemica sorda: le Commissioni necessariamente vogliono e devono rimanere vicino all'Aula e allo stesso modo lo reclamano i Gruppi parlamentari. Gli uffici amministrativi poi fanno lo stesso: da questo girotondo bisognerà pur uscire. Allora, se mi permettete — so di non fare piacere all'amministrazione, ma lo devo dire — mi pare che le esigenze politiche, organizzative e di presenza che hanno i Gruppi e le Commissioni siano nettamente diverse da quelle degli uffici amministrativi: non dico di tutti, ma di una grande parte. Da questo punto di vista, ci vorrebbe il coraggio — lo affermo qui in Aula — di cominciare a considerare l'ipotesi che una buona parte dei servizi amministrativi venga trasferita in un'altra struttura edilizia, perchè altrimenti ci limitiamo sempre a lamentarci nei corridoi continuando a nutrire il sacro tabù di dirlo ai nostri collaboratori migliori che invece dovrebbero comprendere queste esigenze. Certo, si può considerare che noi siamo presenti qui solo due giorni alla settimana, ma ripeto: bisogna essere parlamentari non a tempo pieno, perchè abbiamo anche l'attività del collegio, ma con la migliore capacità di esprimere il nostro contributo, la nostra esperienza di quadri politici e parlamentari con un lavoro organizzato diversamente e più razionale.

Un altro problema specifico è quello dell'attività di ricerca e di documentazione che penso vada considerata sotto un duplice pro-

filo: quello del modello di acquisizione dell'elaborazione dei dati e quello della loro finalizzazione rispetto alle diverse fasi dell'attività legislativa. Circa il primo punto, dal momento che è sostanzialmente impossibile imitare strutture mastodontiche tipo quelle del Congresso americano, che tra l'altro non risponderebbero neppure alle nostre esigenze, mi pare che la via più praticabile sia quella di un sistema capace di valorizzare al massimo la collaborazione tra il Parlamento, gli organismi ed i centri di ricerca operanti nel paese. In quest'ottica il ruolo dell'apparato interno del Senato si eserciterebbe soprattutto attraverso una funzione di intelligente committenza esterna, di elaborazione e di coordinamento degli elementi acquisiti.

Vi è poi il punto essenziale del raccordo tra la fase della documentazione e quella operativa, rappresentata in primo luogo dalle Commissioni parlamentari, verso la quale occorrerebbe finalizzare i flussi informativi. Proprio su questo aspetto nevralgico si sono finora riscontrate forti carenze, come ho detto prima, derivanti dalla persistenza di una accentuata compartimentazione delle strutture amministrative e quindi dalla mancanza di efficaci forme di integrazione tra la funzione di documentazione e l'attività delle Commissioni. Questo, a nostro giudizio, è un nodo da sciogliere al più presto se si vuole qualificare in modo serio il lavoro legislativo ed ispettivo delle Commissioni.

Nell'ambito della riforma dell'assetto organizzativo questi aspetti andranno dunque affrontati prioritariamente, valutando con particolare attenzione la proposta di accorpate per dipartimenti le strutture delle Commissioni, in modo da creare aree di competenza omogenee. All'interno dei singoli dipartimenti, attraverso un lavoro di *équipe* opportunamente programmato, si assicurerebbe un costante flusso di elementi conoscitivi, tempestivamente finalizzati agli argomenti che di volta in volta sono in discussione presso le Commissioni. In questo modo, tra l'altro, si potrebbe utilmente sperimentare sul piano amministrativo un pro-

cesso di accorpamento delle competenze delle Commissioni parlamentari, che costituisce una delle indicazioni allo studio della riorganizzazione dell'attività legislativa delle Camere.

Una questione importante che voglio segnalare è quella relativa al processo di informatizzazione di molti settori. Ho visto che l'ordine del giorno dei colleghi comunisti sostiene questa esigenza, come mi sembra giusto. Questo processo, però, deve comprendere due settori, sia quello amministrativo, mediante l'automazione delle procedure contabili e di gestione, sia il versante più proprio dell'attività parlamentare. So che a questo delicato settore è preposta una struttura, alle dirette dipendenze del segretario generale, che credo sia stata istituita alcuni anni fa. Questa struttura cura anche l'archivio legislativo ed il settore delle informazioni parlamentari con la dotazione di mezzi tecnici e di apposito personale. Ebbene, proprio l'importanza e la delicatezza di questo settore richiede che, dopo una fase sperimentale protrattasi per qualche anno, vi sia una ricognizione complessiva della sua efficienza e funzionalità. Credo infatti, per esperienza personale, che questa struttura sia sottoutilizzata anche per la mancanza di collegamenti con centri analoghi ed anche perchè non è stato affrontato l'aspetto della sua utilizzazione da parte del singolo parlamentare per la propria attività politica. Qualche settimana fa sul quotidiano francese « Le Monde » era pubblicata la notizia che il Parlamento francese, notoriamente dotato di pochissimi poteri, in quanto il sistema costituzionale è diverso dal nostro, si sarebbe approvvigionato di un sistema telematico, che vuol dire un sistema che usa l'informatizzazione per via di telecomunicazione; questo sistema dovrebbe consentire ai nostri colleghi francesi di disporre di uno strumento di lavoro in tempo reale. Ognuno è dotato di un sistema telematico che in tempo reale ed anche dalla propria abitazione — sembrano cose da romanzi di Verne, ma queste cose si fanno oggi nel mondo delle imprese e si organizzano le segreterie in questo modo — consente individualmente una partecipazione e una documenta-

zione del parlamentare anche a distanza. Siccome prima ho affermato che il bilancio 1984 dovrà essere discusso e approvato, a nostro giudizio, in tempo utile per fare una programmazione, dico che c'è una sollecitazione da parte nostra nei confronti della Presidenza del Senato e dei senatori questo non di risolvere tale problema per il bilancio del 1984 — non siamo così folli — ma di individuare il modo in cui possa essere commissionata una ricerca. Questo, infatti, è un problema delicato, e probabilmente l'esperienza francese ci può dare un'informazione diretta, per utilizzare e valorizzare al massimo strumenti di questo tipo nel nostro Senato.

Poco importa che nei Gruppi vi sia un bel video con scritto *Aquarius* sempre fermo e non utilizzato. Intanto bisognerebbe istruire i senatori ad usarlo, ma i senatori comunque non userebbero tale video come non usano i posti di lavoro nei palazzi, perchè le notizie che esso può fornire sono minimali, di scarso interesse, di scarso arricchimento nella conoscenza dei dati e nell'approfondimento dei problemi: si tratta di problemi anche di contenuto. Da questo punto di vista ho già prima rilevato la sottoutilizzazione di questa struttura.

Parimenti i senatori non vanno a palazzo Giustiniani e a palazzo Cenci perchè non sono stati realizzati uffici per parlamentari che hanno loro esigenze di tranquillità e riservatezza nel loro lavoro e nel rapporto con l'esterno. Quale dirigente del Senato non ha una stanza che assicuri riservatezza? Per i senatori, invece, si è realizzata una bella aula di 50 posti dove tutti si dovrebbero incontrare. Da tale situazione scaturisce naturalmente un disagio per i senatori, per cui molti di loro preferiscono o deambulare, come diceva qualcuno, oppure stare presso i loro Gruppi e ogni tanto utilizzare le strutture di questi. A questo fine, quindi, quegli spazi sono inutilizzati. Si potrebbe adottare una soluzione come quella realizzata alla Camera in vicolo Valdina dove, infatti, vi sono spazi che i deputati utilizzano effettivamente. O ci attrezziamo mediante una suddivisione di questi spazi che devono essere funzionali al lavoro e all'attività dei

senatori o altrimenti non dobbiamo dolerci del fatto che tali spazi non vengono utilizzati.

L'ultima questione che intendo segnalare è quella relativa al ruolo e all'efficienza degli apparati di supporto della nostra attività. La situazione è ben descritta nella relazione dei senatori questori. Quello che voglio dire è che indubbiamente vi sono stati sforzi in questi anni per adeguare le strutture ad una accresciuta domanda di servizi e di assistenza da parte dei parlamentari. Tuttavia ho la sensazione — non per falsa intelligenza del problema ma proprio perchè è una sensazione avvertita non solo da me ma anche da altri colleghi — che si vada più per sprazzi di ingegnosa artigianalità che non per la ricerca di un metodo di efficienza. Nell'anno 1983, quello di Pertini e di Craxi presidente del Consiglio, tanto per intenderci, non possiamo dare via libera agli sfoghi e all'iniziativa fantasiosa degli artigiani al Senato. Dobbiamo essere tutti un po' più efficienti e scientifici a cominciare da me stesso. Anche qui se volessimo operare con metodo diverso credo che ne trarremmo vantaggio tutti.

L'obiettivo iniziale della riforma del regolamento degli uffici e del personale indicato nell'ordine del giorno comunista va senz'altro richiamato anche per un ordine di priorità rispetto ad altre decisioni, il che non vuol dire non prendere decisioni che urgono: vuol dire, però, che non si può ulteriormente ritardare rispetto al quadro organico di riferimento. Senza di esso tutte le decisioni sarebbero non dico estemporanee, ma sicuramente non riferibili ad un quadro organico. Questo consentirebbe un più razionale assetto organizzativo e la piena valorizzazione dell'apporto professionale delle diverse categorie del personale.

A questo riguardo voglio dire che questo processo di riforma ha qualche difficoltà, penso, a decollare e sono proprio di questi giorni segni di malessere nelle organizzazioni sindacali del Senato. Dico subito che siamo in una sede istituzionale particolare nella quale, proprio per le scelte che abbiamo fatto politicamente e democraticamente, dob-

biamo ancora di più e meglio ricercare il consenso delle organizzazioni sindacali.

Se questa via non si seguisse si commetterebbe un errore politico — del quale ovviamente poi si dovrebbe rispondere nelle sedi opportune — perchè si verrebbe addirittura meno, a mio giudizio, a quegli accordi che erano stati raggiunti da parte della Presidenza del Senato. Noi dobbiamo sollecitare gli organi del Senato a ricercare il consenso delle categorie interessate, anche perchè mi pare che questo segno di malessere non sia dovuto, una volta tanto, ad insufficienza retributiva, ma sia invece proprio sui contenuti della riforma del regolamento degli uffici e del personale, per cui, a maggior ragione, va valorizzata una spinta che non è di tipo corporativo netto, ma che invece cerca di salire a un livello superiore rispetto a quello che tradizionalmente abbiamo conosciuto. È quindi in questa direzione che secondo me dobbiamo attivamente operare perchè credo che le esigenze dei parlamentari siano comprensibili dal personale ad ogni livello di responsabilità nella misura in cui i parlamentari stessi capiscono e comprendono le esigenze, non corporative, ma di funzionamento e quindi di attrezzatura e di condizioni di lavoro, del personale dipendente del Senato.

Anch'io sul piano individuale potrei fare un complimento, anche se rituale: si tratta infatti di cose liturgiche. Penso però che sia meglio dirci le cose come stanno. In tal modo ci si apprezzerrebbe di più per la schiettezza usata che non per dei più o meno ambigui complimenti.

Il quadro complessivo che ci si presenta credo non sia negativo, ovviamente, ma è un quadro in cui sono previste tutte le condizioni necessarie per operare proficuamente ai fini di una modernizzazione — di questo si tratta — dell'organizzazione parlamentare e, nel caso specifico che ci compete, del Senato, sia per quanto riguarda il lavoro collettivo, che si svolge nell'Aula e, lo ripeto, particolarmente nelle Commissioni, sia per quanto riguarda invece il ruolo, il contributo e la presenza dei singoli colleghi senatori.

Credo che da questo punto di vista dobbiamo un po' sollecitare anche l'attenzione dei nostri colleghi. Io mi propongo di farlo, perchè è sintomatica la loro scarsa presenza odierna. È vero che la stessa situazione si riscontra anche in occasione della discussione di provvedimenti di legge, ma oggi si discute di un bilancio consistente — 107 miliardi, se non vado errato — che riguarda, e di cui sono responsabili, in particolare, proprio gli altri 324 colleghi, i quali mi paiono del tutto disinteressati, salvo lamentarsi poi, con ognuno di noi o tra loro, delle condizioni di lavoro, di attività e anche di esistenza all'interno delle strutture del Senato.

Credo che sarebbe opportuna un'opera di sensibilizzazione in proposito; io mi propongo di farla, anche in via informale, per quanto riguarda la mia Commissione, ma credo che ciò andrebbe fatto, come ho detto ai presidenti delle altre Commissioni, anche per queste ultime. Ritengo, infatti, che una sensibilizzazione in questa direzione potrebbe sortire un risultato positivo e un successo: far sì che questo dibattito annuale, che si trascina stancamente, tra addetti ai lavori, costituisca una molla, una spinta, una riflessione sui problemi più generali — cui ho accennato all'inizio — della programmazione della nostra attività. Abbiamo di fronte una legislatura che ci auguriamo possa durare per i cinque anni previsti. Ritengo che in questo arco di tempo sia possibile risolvere molti problemi, anche sul piano strutturale, cosa che non è possibile fare in un bilancio annuale. In questa dimensione, infatti, le attività operative e organizzative annuali acquistano il significato più ampio di modernizzazione reale dello strumento e della funzione parlamentare.

Credo che questo sia un contributo reale che possiamo dare al paese. Infatti una struttura parlamentare più razionale e moderna costituisce sicuramente un contributo al migliore funzionamento del paese. Mi preoccuperei pure della spesa, ma in termini anche qui funzionali. Preferirei che il bilancio del Senato l'anno prossimo prevedesse un balzo in avanti nella spesa, qualificandola, però, in modo più aderente alle esigenze

strutturali e anche contingenti dell'attività del Senato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signori colleghi, mi limito a sottolineare l'oggettiva circostanza del ritardo con cui il Senato discute il progetto di bilancio per il 1983, così come del bilancio consuntivo del 1981, cosa questa ancora più stupefacente dato che si tratta in fin dei conti di un consuntivo di entrate e di uscite che non implica alcuna valutazione. Se pensiamo che le società per azioni devono presentare il loro bilancio entro quattro mesi della chiusura dell'esercizio quando la formazione del bilancio stesso implica la risoluzione di problemi molto importanti specie per quanto riguarda accantonamenti ed ammortamenti, meraviglia che un consuntivo di pure entrate e di pure uscite richieda tanto tempo per essere presentato all'Assemblea.

Ritengo però più opportuno entrare immediatamente nel merito dei problemi esaminati nelle relazioni presentate dal Presidente della Commissione bilancio e dai senatori questori.

A noi repubblicani preme innanzitutto sottolineare come anche l'esame dei documenti contabili interni del Senato rappresenti una tessera quantitativamente limitata ma politicamente assai esemplificativa, di quel mosaico costituito dal più generale dibattito sui temi della finanza pubblica, al quale partecipiamo con particolare interesse e al quale riteniamo di aver portato un contributo certamente non secondario.

Stiamo per varare la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato 1984, strumenti della cui auspicata e tempestiva approvazione nei tempi costituzionali prendiamo atto con soddisfazione, ma che dovranno essere seguiti, specie dopo gli strappi apportati dalla Camera, da una manovra molto più incisiva ed articolata, se veramente vogliamo che il nostro paese imbocchi la via giusta per uscire dall'emergenza economica, da quello stadio inflattivo e recessivo che non solo costituisce una minaccia per lo sviluppo econo-



mico nazionale, ma prefigura anche uno stato di endemica instabilità ed insicurezza che può compromettere il corretto proseguimento dell'esperienza democratica del nostro paese.

In questo quadro, anche il bilancio interno del Senato acquista un valore simbolico che trascende le cifre contenute nei documenti che ci sono stati distribuiti e ciò sia per la centralità che il Parlamento ha nel nostro sistema politico costituzionale, sia per la rilevanza da attribuire al momento in cui il potere legislativo si trasforma in potere di autoamministrazione, soprattutto in termini di immagine che le istituzioni riescono a dare di se stesse ai cittadini cui chiedono il consenso.

Esiste certamente un problema più generale, che si pone a tutti noi come classe politica, di poter garantire al nostro paese la possibilità di contare su apparati istituzionali la cui azione travalichi gli interessi particolari e settoriali, innalzando il livello delle decisioni, con la subordinazione degli obiettivi di pochi o di pochi gruppi all'interesse generale. Si tratta tuttavia di un tema che trascende questo dibattito e che sollevaremo in sedi più appropriate, prima tra tutte la neocostituita Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

C'è però un altro tema, a noi consueto, che possiamo sollevare qui, quale chiave d'interpretazione anche dei documenti oggi al nostro esame, ed è quello della riqualificazione dell'azione pubblica al fine del migliore utilizzo delle risorse disponibili, in primo luogo di quelle di natura finanziaria. Certo non si può non prendere atto del fatto che le spese complessive del Senato sono cresciute in misura minore rispetto alla spesa globale del bilancio dello Stato nel suo complesso, o del fatto che il bilancio del Senato ha avuto un incremento complessivo superiore alle spese previste per i senatori. Ciò nonostante, dobbiamo esprimere la nostra più viva preoccupazione per la costante tendenza all'aumento dell'onere che ricade sulla collettività, determinato dai benefici previsti, anche in termini di servizi, a vantaggio dei senatori.

Vorrei qui sottolineare, in risposta a quanto detto dal senatore Spano, che mi è parso di rilevare che la spesa per viaggi in aereo si sia triplicata dopo la liberalizzazione avvenuta nel 1981; questo, forse, è uno di quegli esempi che non dovrebbero essere seguiti, perchè mi pare che la giustificazione del viaggio in aereo dovrebbe essere collegata a quella che è l'effettiva attività di parlamentare, mentre questa triplicazione di spesa lascia sorgere qualche dubbio sul fatto che la tessera sia utilizzata in relazione alle funzioni che dobbiamo svolgere. Così come qualche preoccupazione seria sorge da quelle voci, che hanno assunto rilievo anche sulla stampa, relative, tra l'altro e per esempio, all'attribuzione ai parlamentari di uno o due o tre segretari a testa, provvedimenti sui quali la nostra parte politica proporrà la più vivace ed estrema opposizione.

Intendiamoci bene; desidero sgombrare il campo da ogni possibile equivoco. Non vogliamo fare nè del moralismo di maniera nè del moralismo *tout court*: poniamo solo il quesito se sia giusto e politicamente opportuno affrontare questioni quali quelle dell'ampliamento dello *status* economico dei parlamentari in un momento in cui doverosamente si chiede ai cittadini un eccezionale sforzo per far fronte ai gravissimi problemi economico-finanziari nei quali versa il nostro paese. Se occorre pensare ad aumenti di spesa, gli unici che ci sembrano necessari sono quelli diretti al rafforzamento della funzionalità dell'istituzione Senato, sia sul piano dell'attività dei parlamentari — e qui intendo dichiarare che la proposta, avanzata dal collega Spano, di lavoro per sessioni va presa in approfondita considerazione — sia sul piano dell'attività dell'amministrazione.

Da questo punto di vista il discorso si allarga dal corretto utilizzo delle risorse finanziarie all'efficiente impiego delle risorse umane. I repubblicani hanno un enorme interesse a che il Parlamento possa contare su un'amministrazione altamente qualificata. Il Senato ha una lunga tradizione in tal senso e non si può non prendere atto con soddisfazione della professionalità, del rigore e

della imparzialità cui si ispira la sua amministrazione. E anche al fine di non far depere un così importante patrimonio di conoscenze, di impegno e di competenza — qualità di cui troppo spesso si deve lamentare l'assenza in altre realtà del settore pubblico — occorre che anche in prospettiva noi tutti si abbia la capacità di coadiuvare l'amministrazione del Senato a mantenersi in linea con le necessità dei nostri tempi che impongono efficienza, produttività e professionalità.

Per continuare a conservare l'attuale elevato livello qualitativo raggiunto dall'amministrazione, va approvata rapidamente la riforma del regolamento interno del personale; si deve vigilare sul mantenimento dell'alto livello di serietà e selettività dei concorsi; va avviato un ampio e programmato processo di formazione e aggiornamento del personale, azioni queste necessarie che possono tuttavia produrre risultati concreti solo se si realizzano alcune condizioni: in primo luogo, l'instaurarsi di un clima di relazioni sindacali in cui al riconoscimento della necessità di una corretta e costruttiva dialettica con le organizzazioni sindacali faccia riscontro la previsione di scelte che siano di esclusiva competenza dell'amministrazione, quale corollario del suo diritto-dovere di garantire l'interesse generale al buon andamento dell'istituzione Senato; in secondo luogo la praticabilità di una politica retributiva che contrasti gli appiattimenti egualitari esaltando la professionalità e il merito dei dipendenti.

Non credo sia necessario scendere nel dettaglio delle varie problematiche relative ai diversi servizi di assistenza dell'attività parlamentare. Tuttavia, per riprendere le parole contenute nella relazione dei signori questori, l'incidenza assunta dal Parlamento nel complesso delle funzioni attribuite agli organi costituzionali e l'affidamento ad esso di compiti nuovi, rispetto a quelli tradizionali, mi inducono a persistere nel concetto della necessità della più efficiente allocazione delle risorse disponibili in relazione agli obiettivi prefissati.

L'attuale congiuntura impone l'abbandono delle logiche assistenzialistiche e degli spre-

chi a favore del perseguimento di obiettivi concreti e diretti al superamento di nodi strutturali, anche se il perseguimento di questi risultati andasse a scapito di situazioni individuali. Ciò significa che, se la scelta è tra la rincorsa al benessere del singolo parlamentare da un lato e l'ampliamento della potenzialità d'azione e della funzionalità complessiva delle sedi entro cui siamo chiamati ad esercitare le nostre funzioni e delle strutture amministrative istituzionalmente preposte a supporto della nostra azione dall'altro lato, noi siamo per questa seconda soluzione.

Per questo riteniamo che la previsione di impegni finanziari ulteriori debba riguardare un potenziamento in termini di personale, locali e mezzi da destinare ai Gruppi parlamentari e a quelle strutture dell'amministrazione, come il Servizio di segreteria dell'Assemblea, il Servizio delle Commissioni e il Servizio studi, che rappresentano i veri e propri nodi nevralgici dello smistamento e dell'attuazione dei tradizionali e dei nuovi compiti ai quali attualmente solo l'altissima qualificazione professionale e l'impegno del personale consente di far fronte brillantemente pur negli oggettivi incrementi di attività.

Siamo perciò favorevoli al contenuto dell'ordine del giorno, presentato dal senatore Morandi e da altri senatori, che ci pare prenda in esame proprio questi obiettivi che, secondo quanto detto, ci prefiggiamo di perseguire.

Auspichiamo che questi obiettivi siano raggiunti e l'auspicio è sorretto anche dalla fiducia che abbiamo nell'opera intelligente e solerte del segretario generale, che a nome del Gruppo repubblicano desidero vivamente ringraziare per l'impegno con il quale dirige la nostra amministrazione.

Signor Presidente, sulla base di queste considerazioni daremo il nostro voto favorevole al bilancio di previsione del 1983, anche se è chiaro che in tutta la discussione non si è tanto parlato del bilancio 1983 quanto delle prospettive dell'attività della nostra istituzione e forse più del bilancio 1984 (benchè privi del relativo documento). Approveremo, ovviamente, anche il conto consuntivo del 1981.

Mi consenta di concludere dichiarando il nostro vivo ringraziamento al Presidente del Senato, senatore Cossiga, e a tutto il Consiglio di Presidenza per l'autorevolezza con la quale i lavori della nostra Assemblea vengono condotti sotto la sua alta e prestigiosa guida. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, signori colleghi, ho letto con la dovuta attenzione la relazione dei senatori questori e quella del senatore Ferrari-Aggradi, presidente della Commissione bilancio.

Devo subito dire che ho riscontrato un'ansia di rinnovamento di sistemi e di metodi e mi auguro a questo punto — poichè non ho letto le relazioni degli anni passati — che si tratti di un'ansia che appare per la prima volta. Non vorrei cioè che l'esame del bilancio del Senato fosse anche quest'anno un rito da celebrare sbrigativamente. Poco fa un autorevole collega, chiedendomi se stessimo esaminando il bilancio di previsione per il 1984 e avendogli precisato che ci troviamo invece ad esaminare il bilancio di previsione per il 1983 ad anno concluso, ironicamente commentava: allora tanto varrebbe procedere nella stessa seduta anche all'approvazione del consuntivo del 1984. È questo il dato negativo che emerge in questa discussione.

Poco fa alcuni colleghi hanno sottolineato come vi sia una sorta di distrazione quasi generale intorno al bilancio del Senato. Eppure questo bilancio interessa l'organizzazione di un ramo del Parlamento, interessa l'organizzazione del lavoro, direi la vita stessa del *corpus* che vive nel Senato, che è formato non solo dai senatori ma anche dal corpo burocratico.

Per sfatare questo disinteresse (che poi si traduce in fatti estremamente negativi perchè non ci dobbiamo meravigliare se l'opinione pubblica continua a ritenere che il lavoro del parlamentare sia un lavoro di *routine*, fatto di privilegi e non anche e non

soltanto, dico io, di lavoro intenso che spesso si esplica nei modi peggiori e quindi non riesce a dare il meglio di sè) ora positivamente leggo nella relazione dei questori e vieppiù nella relazione del presidente Ferrari-Aggradi questo sforzo a sottolineare le cose che, almeno in prospettiva, devono essere fatte. Mi auguro che non si tratti, ripeto, di una tendenza, anche questa ripetitiva rispetto agli anni passati, ma di una tendenza espressa per la prima volta perchè, nessuno se ne abbia a male, le cose qui non vanno affatto bene e non solo perchè il lavoro del parlamentare non viene esaltato, ma anche perchè all'interno del Parlamento c'è una sorta di incapacità ad ascoltare ciò che invece andrebbe ascoltato per imprimere un rinnovamento alla nostra struttura.

Mi congratulo quindi con i questori per lo sforzo che vanno facendo, mi congratulo con il senatore Ferrari-Aggradi per quello che ha saputo e voluto evidenziare, con lo stile che gli è proprio ma credo anche con una dose notevole di verità e di coraggio, e aggiungo che l'esame del bilancio interno del Senato non può, anzi non deve prescindere dal considerare la qualità dei servizi offerti. Ognuno di noi ha una responsabilità anche amministrativa o quanto meno la ha avuta. Intorno all'esame dei bilanci dei comuni, delle province e delle regioni si attestano e si contrappongono le forze politiche ritenendo tutte che quello è un momento nel quale si esamina non solo in retrospettiva ma in prospettiva quella che deve essere l'attività di una amministrazione. Ebbene, per questa assenza dall'Aula, per questo disinteresse, questa volta non me la prendo con i senatori assenti perchè è tutta l'organizzazione, anzi tutta la disorganizzazione del lavoro parlamentare che porta alla sfiducia e sono portato a credere che vi sia una sorta di volontà, che non emerge mai, tendente a ridurre il parlamentare ad un numero, tendente a svilire la sua volontà per impedirgli in questo modo di attendere compiutamente al suo dovere che è prima di tutto di controllo e di stimolo. Riferendo delle spese del bilancio della Camera, la stampa, in modo particolare certa

stampa, ha presentato recentemente con compiaciuta ironia alcune iniziative che sembrano spropositate o quanto meno in contrasto con la conclamata esigenza di contenere le spese pubbliche.

Non sta a me giudicare il caso specifico della Camera, anche se non è estraneo a certa cronaca il qualunquismo che tanto disorientamento crea nell'opinione pubblica. Ma un dato per me è certo e vale anche per il Senato: rispetto alla spesa i servizi sono carenti, il numero dei servizi e la qualità della loro organizzazione non rispondono al ruolo di questo ramo del Parlamento, nè tanto meno alle esigenze dei singoli senatori, perchè essi possano meglio organizzare il loro lavoro politico e parlamentare, rendere di più, servire meglio il corpo elettorale, qualificare sempre più il servizio del paese.

Non mi riferisco ovviamente in assoluto alla organizzazione burocratica del Senato, alla quale positivamente ed egregiamente concorrono la buona preparazione, la dedizione al lavoro di validi funzionari, di impiegati e di commessi, nonchè il lodevole sforzo dei senatori questori, però un qualche riferimento specifico anche all'organizzazione burocratica del Senato nel suo complesso credo che vada fatto, perchè anche questa evidenza carenze e disfunzioni che credo non debbano essere più tollerate.

Sono venuto al Senato portando con me anche una esperienza diretta di quando si veniva al Senato per incontrarsi con qualche senatore; sono venuto al Senato portando con me la convinzione, alimentata anche da testimonianze, che il Senato fosse un'oasi che sostanzialmente rimaneva integra, incontaminata dal dilagare dei disservizi che imperavano per ogni dove. Devo dire che l'impatto diretto con il Senato mi ha deluso sotto questo aspetto; e non mi riferisco soltanto ai badi bene, alle carenze del personale o soltanto a quelle che evidenziano i commessi: mi riferisco alle carenze di funzionari che ignorano spesso la presenza del senatore o dei senatori, se non addirittura spesso si comportano in modo da non aiutare il lavoro del senatore.

Un altro rilievo credo vada fatto a proposito del lavoro del parlamentare e specificatamente del senatore, cioè al modo in cui i senatori sono costretti a lavorare, ammassati in ambienti che, al di là della vetustà più o meno solenne, sono del tutto inadatti a favorire la concentrazione e tanto meno a tutelare la *privacy*, ad agevolare lo sforzo ed il lavoro del parlamentare. Mi riferisco allo *status* del parlamentare, alla carenza dei servizi logistici, alla mancanza pressochè assoluta di supporti informativi, alla carenza in generale dei servizi, a cominciare per esempio dalla pulizia. Signori questori, credo che a voi non sfugga il problema: sento dire che una squadra di sei persone attende alla pulizia dei locali; non possiamo chiedere ai commessi di svolgere due o tre mansioni contestualmente. Se è un problema di numero, occorre intervenire e supplire a questa mancanza; comunque un dato è certo, cioè che al visitatore occasionale non sfugge che il Senato è sporco e sempre più trasandato. Non è possibile per i senatori operare nelle condizioni che tutti conosciamo.

L'organizzazione del Senato forse andava bene al tempo di re Umberto, ma è del tutto inadeguata oggi per il Senato della Repubblica, della democrazia italiana, in un'epoca dominata dall'informatica e dalle comunicazioni spaziali.

Senatori questori, colleghi, avete mai provato a fare una ricerca bibliografica di dati? Indubbiamente la relazione è positiva; lo stesso relatore afferma che non è più possibile andare avanti senza supportare il lavoro del parlamentare della indispensabile documentazione; il parlamentare dovrebbe disporre dei mezzi messi a disposizione dalla scienza moderna per poter essere pronto ed aggiornato minuto per minuto. Qui siamo invece all'epoca degli amanuensi e ciò certamente non va nella direzione, tanto conclamata, di una presenza sempre più viva del Parlamento nella vita del paese. Inoltre, nel momento in cui tanto si parla di alcune grandi riforme istituzionali — credo giustamente — è necessario non distrarre l'attenzione dalle piccole riforme, a me-

no che non si voglia (fenomeno del tutto italiano anche questo) distrarci dalle cose quotidiane illustrando ciò che non è realizzabile perchè poi le cose quotidiane restino come sono o, peggio ancora, regrediscono. Mi riferisco alla necessità di rendere meno convulsa la produzione legislativa, qualitativamente migliori le leggi perchè — lo si ricordi, colleghi — queste si dirigono al cittadino, anche al più umile, che quindi deve essere messo nelle condizioni di poterle interpretare; le nostre leggi invece si rivolgono non al cittadino bensì all'avvocato o, peggio ancora, ai legulei ed in questo senso non possiamo svolgere il ruolo di presenza che ci siamo proposti. Bisogna rendere quindi le leggi comprensibili a tutti; ma perchè si approvino buone leggi occorre migliorarle anche stilisticamente. Avete mai provato a rileggere una norma alla quale abbiamo contribuito anche noi? Vi sono richiami e sottorichiami, commi e riferimenti, decreti e conversioni: ma perchè non si deve stilare daccapo un articolo di legge senza fare tanti riferimenti? Per quanto riguarda lo stile posso dire che anche questo è frutto della convulsione con cui opera il Parlamento. È necessario invece riformare il lavoro parlamentare istituendo le sessioni parlamentari perchè in un paese civile non è possibile che il Parlamento rimanga aperto dal 1° gennaio al 31 dicembre. In un paese civile che vuole avanzare, moderno, il Parlamento si riunisce per sessioni dando la possibilità ai parlamentari di svolgere il resto del loro lavoro in adempimento del mandato parlamentare informandosi ed informando il paese di ciò che avviene. Dobbiamo tacere ancora su tutto ciò? Non ci lamentiamo se noi per primi siamo oggetto di critiche o peggio ancora di disinteresse da parte dell'opinione pubblica. Concorriamo anche noi col nostro silenzio, con la nostra acquiescenza, con l'assecondare tutto e tutti a che questo stato di cose si verifichi.

Signor Presidente, signori colleghi, chiedo scusa se mi sono attardato più del previsto; credo, tuttavia, che sia ormai ora di rendere meno rituali certi nostri atti sforzandoci di guardare in profondità ai problemi, a cominciare da quelli piccoli. Se fossi

in grado di poter dare un consiglio a Craxi e a tutti i suoi collaboratori, come a tanti nostri parlamentari che pensano che nelle grandi riforme istituzionali sia il futuro del nostro paese, li inviterei anzitutto a guardare al buon funzionamento di ciò che già c'è nella Costituzione e, signori questori, al buon funzionamento del Senato.

Ognuno di noi deve trovarsi nelle condizioni di poter servire più e meglio il paese; dobbiamo allora abbandonare lo sterile mugugno e denunciare le cose che non vanno, cominciando dal Senato. Per ciò che riguarda noi stessi, ci dobbiamo far carico e non avere pudore nè preoccupazione di riferire anche agli altri accuse ed addebiti. Intorno all'attività parlamentare ci sono scarsa conoscenza, tanti luoghi comuni spesso negativi, tanto qualunquismo, tanta prevenzione, tanta sfiducia alimentati da certa stampa ma anche da certo nostro comportamento e da certo nostro falso pudore: mi riferisco all'agganciamento dell'indennità parlamentare allo stipendio dei magistrati che è un classico negativo esempio di come il parlamentare non abbia fiducia in se stesso e nel suo lavoro. Come possiamo richiedere, quindi, comprensione dal paese se non siamo in grado di avere fiducia nel nostro ruolo? Quando si dice, ad esempio, di organizzare meglio il lavoro del parlamentare, ci si riferisce al tentativo, tra l'altro sperimentato o in via di sperimentazione alla Camera, della concessione al parlamentare di un segretario; ci sono questori che si lasciano prendere da falso pudore dimenticando che il nostro servizio è valido ed è tale se è tempestivo e reso nei modi migliori non solo all'elettore ma al paese.

Democrazia è spalancare finestre e porte perchè nulla sia nell'ombra e perchè tutti possano vedere quello che c'è da vedere. Se facciamo con prontezza questa opera, cadranno tanti tabù, sarà sconfitto il qualunquismo e l'opinione pubblica valuterà ed apprezzerà il lavoro parlamentare. È un'opera questa che deve essere compiuta subito per il bene della democrazia. In questo senso e a tale scopo ho voluto finalizzare a questo obiettivo l'occasione della discussio-

ne del bilancio interno del Senato, sperando di aver concorso anch'io — insieme a quello che fanno, almeno nella valutazione delle intenzioni, che apprezzo, i questori e alle sollecitazioni notevoli e stimolanti che ci sono nella relazione — a migliorare questo ramo del Parlamento e ad ottenere una migliore organizzazione, a rimuovere tabù vecchi che non hanno ragione di esistere e a dare invece l'immagine di un Senato che nel rispetto di tutti organizza meglio se stesso perchè il lavoro sia sempre più rispondente a questa era moderna e alle attese dei nostri concittadini. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

\* **FERRARI-AGGRADI, relatore.** Signor Presidente, devo chiedere il rinvio della discussione per il seguente motivo. Avevo chiesto di parlare stamane perchè volevo dedicare il pomeriggio ai lavori della mia Commissione e all'esame della finanziaria che ci è appena pervenuta dalla Camera, impegno veramente notevole che i colleghi della mia Commissione ed io intendiamo svolgere nel modo migliore, per cui confidavo fosse possibile chiudere in modo adeguato, con la dignità dovuta, il lavoro di stamane.

Purtroppo questo non è stato possibile e quindi le chiedo, signor Presidente, di rinviare la discussione perchè ritengo doveroso essere presente quando parlano i questori. Sarebbe un fatto estremamente grave se non fossi presente e potrebbe essere interpretato in modo negativo non soltanto per quanto riguarda me, ma soprattutto per l'importanza dell'atto che stiamo per compiere.

Pertanto, signor Presidente, se possibile le richiederei — e la prego di accogliere la mia proposta — di rinviare il seguito della discussione al pomeriggio.

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**RIVA MASSIMO** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RIVA MASSIMO.** Signor Presidente, in data 26 ottobre scorso, insieme ai colleghi Cavazzuti, Loprieno e Pintus, ho presentato l'interrogazione n. 3-00114 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro a proposito della conclusione dei lavori della Commissione mista italo-vaticana sul caso cosiddetto IOR-Banco ambrosiano. Negli ultimi giorni una serie di indiscrezioni di stampa ha squarciato qualche velo ma ha aperto molti altri interrogativi in materia.

Trovo censurabile che il Governo non abbia trovato ancora il tempo di rispondere a questa interrogazione e voglio sottolineare alla sua sensibilità anche il fatto che negli ultimi giorni analoghe interrogazioni in materia sono state presentate alla Camera dei deputati.

Ora, col massimo rispetto per le prerogative dell'altro ramo del Parlamento, vorrei rivendicare un diritto di prelazione del Senato in base a questa interrogazione e pertanto la prego di farsi parte diligente perchè al più presto sia fissata in Aula la risposta del Governo a questa interrogazione.

**PRESIDENTE.** Senatore Riva, la Presidenza si farà carico della sua sollecitazione, che ci sembra più che legittima, presso il Governo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 18.

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

---

**Dott. FRANCESCO CASABIANCA**  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari